

LDII.

## TORNATA DI SABATO 15 FEBBRAIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

## INDICE.

**Dichiarazione** di voto dei deputati Borciani, Calvi Gaetano, Farinet Francesco, Fera e Pennati . . . . . Pag. 19203-204

**Disegni di legge:**

Somalia italiana (*Seguito della discussione*) . . . . . 19213  
 CAVAGNARI . . . . . 19213-15-17  
 DE MARINIS (*relatore*) . . . . . 19214-15-17  
 DI SCALEA (*della Commissione*) . . . . . 19216  
 DI STEFANO . . . . . 19217  
 GALLETTI . . . . . 19213-22  
 GALLI . . . . . 19216-18  
 LUCIANI . . . . . 19218  
 POZZATO . . . . . 19213-15-20-21  
 RICCIO . . . . . 19218  
 TITTONI (*ministro*) . . . . . 19214  
 19215-17-18-20-21-26-27

Ordinamento della Colonia Eritrea (proroga) (*Discussione*) . . . . . 19228-34

MARTINI . . . . . 19234  
 RICCIO . . . . . 19228  
 TITTONI (*ministro*) . . . . . 19240

Pascoli montani (*Discussione*) . . . . . 19243  
 CAVAGNARI . . . . . 19247  
 COCCO-ORTU (*ministro*) . . . . . 19243-44-46-47  
 CREDARO (*relatore*) . . . . . 19243-44-47  
 DA COMO . . . . . 19243  
 GORIO . . . . . 19244-47

Accademia delle belle arti in Milano (*Approvazione*) . . . . . 19247

Stanziamiento di lire 162,080 nel bilancio degli esteri per l'esercizio 1908-909 relativo alle spese per la Macedonia (TITTONI) . . . . . 19234

Note di variazioni ai bilanci della marina e dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1908-909 (CARCANO) . . . . . 19234

**Interrogazioni:**

Condono di soprattasse per contravvenzione alle tasse sugli affari:  
 COTTAFAVI (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 19204  
 PANIÈ . . . . . 19204

Economati (personale straordinario):  
 PANIÈ . . . . . 19205  
 Pozzo (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 19205

Stazione di Santa Luce:  
 BIANCHI EMILIO . . . . . 19206  
 DARI (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 19205

## Rete telefonica toscana:

BERTETTI (*sottosegretario di Stato*) . . . . . Pag. 19206  
 BIANCHI EMILIO . . . . . 19206

## Riforme del procedimento civile:

BIANCHI EMILIO . . . . . 19207  
 Pozzo (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 19207

## Riposo periodico per turno (agenti ferroviari):

DARI (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 19208  
 LUCCA . . . . . 19208

## Sistemazione di una strada intercomunale in Liguria:

CAVAGNARI . . . . . 19210  
 DARI (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 19209

## Costruzione di tronchi ferroviari Bagai di Lucca-Castelnuovo e Aulla-Monzone:

ARTOM . . . . . 19211  
 DARI (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 19210

## Casse provinciali di credito agrario:

SANARELLI (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 19211  
 SCORCIARINI-COPPOLA . . . . . 19211

**Osservazioni e proposte:**

## Lavori parlamentari:

BERTOLINI (*ministro*) . . . . . 19249  
 CASANA (*ministro*) . . . . . 19249  
 CAVAGNARI . . . . . 19249  
 DI SANT'ONOFRIO . . . . . 19249  
 GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) . . . . . 19250  
 SANIINI . . . . . 19249  
 VALLI EUGENIO . . . . . 19249

**Relazione (Presentazione):**

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-1908 (PAIS-SERRA) . . . . . 19234

**Ritiro di una interrogazione:**

GALLINA . . . . . 19213

La seduta incomincia alle 14.10.

MORANDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**Dichiarazioni di voto.**

PENNATI. Chiedo di parlare.  
 PRESIDENTE. Ne ha facoltà.  
 PENNATI. Mi preme di far osservare che nella votazione di ieri intesi di votare

favorevolmente alla proposta di sospensiva dell'onorevole Chiesa.

Poichè ciò non risulta dai resoconti, per errore materiale, così prego l'onorevole Presidente di tener conto di questa mia dichiarazione.

FERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA. Dichiaro che, se ieri mi fossi trovato presente alla seduta, avrei votato a favore della sospensiva proposta dall'onorevole Chiesa.

BORCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORCIANI. Faccio io pure simile dichiarazione.

CALVI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI GAETANO. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro la sospensiva proposta dall'onorevole Chiesa.

FARINET FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINET FRANCESCO. Se fossi stato presente alla seduta di ieri avrei votato con la maggioranza; (*Si ride*) cioè contro la sospensiva proposta dall'onorevole Chiesa.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta odierna.

Intanto, non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Morpurgo, di giorni 4; Pavia, di 2; e Malvezzi, di 10.

(*Sono conceduti*).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Debbo avvertire la Camera, e gli onorevoli deputati che hanno rivolto interrogazioni al ministro dell'interno, che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno avendo dovuto improvvisamente assentarsi per la malattia di una figlia, che mi auguro non sia grave e possa presto essere vinta,

non potrà rispondere oggi alle interrogazioni; le quali naturalmente s'intendono rimesse ad altra seduta.

Dunque la prima interrogazione è quella dell'onorevole Paniè al ministro delle finanze « se in accoglimento dei voti da tempo espressi dal Consiglio di disciplina dei procuratori di Torino, non creda di proporre opportune disposizioni legislative per il condono delle sopratasse e pene pecuniarie per le contravvenzioni alle leggi sulle tasse degli affari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto, essendo da così poco tempo spirato il termine dell'ultima amnistia in materia di tasse di bollo, non si ravvisasse del tutto necessario un nuovo condono, tuttavia posso assicurare l'onorevole Paniè che continuano gli studi in proposito, per vedere se sia conveniente di attuare qualche provvedimento del genere di quello che egli ha accennato.

Mi riservo, in un prossimo avvenire, di fargli conoscere le determinazioni che verranno prese.

PRESIDENTE. L'onorevole Paniè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANIÈ. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, e nutro fiducia, che gli studi annunziati dal Governo si concreteranno nei provvedimenti richiesti nella mia interrogazione.

Questi condoni saltuari diventano una necessità in conseguenza dell'eccessiva gravità delle nostre tasse; ed in pratica poi non apportano danno ad alcuno, anzi sono un beneficio per tutti. Un beneficio per i fini della giustizia, permettendo di ristabilire la verità che spesse volte non appare per l'impossibilità di produrre al magistrato i documenti necessari; un beneficio per le parti, le quali, così, riescono a far valere le loro ragioni; un beneficio anche per l'erario: perchè i condoni medesimi, colla regolarizzazione degli atti, che altrimenti continuerebbero a stare in massima parte nascosti e in contravvenzione alla legge, assicurano sempre un ragguardevole introito nelle casse dello Stato. Intanto però non conviene dimenticare il problema vero, radicale che attende da tempo la soluzione. Importa provvedere al completo rimaneggiamento delle tasse sugli affari nel senso

di alleviarle e di renderle più rispondenti al criterio della proporzionalità.

So che una Commissione autorevole e competente attende a questo compito. Mi sia lecito esprimere il voto, e voglia raccogliarlo il Governo, che, mercè l'opera di tutti, il paese abbia presto questa desiderata riforma.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Paniè al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quando creda di attuare i miglioramenti più volte promessi al personale straordinario degli Economi ».

L'onorevole sottosegretario per la grazia, giustizia e culti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** Come è ben noto all'onorevole Paniè e alla Camera, il ministro Ronchetti nominò, e tutti i suoi successori mantennero in carica, una speciale Commissione col mandato di studiare e proporre riforme di ordine amministrativo e contabile negli economati e nei sub-economati dei benefici vacanti.

La Commissione, presieduta dal senatore Quarta, ha rassegnato la sua relazione nell'agosto del 1907; essa si è occupata, fra altro, del personale, tanto di ruolo quanto straordinario, in servizio presso gli Economi generali, e presso il Ministero di grazia e giustizia, nell'interesse però esclusivo degli economati stessi.

Come ebbi già occasione di dichiarare recentemente all'onorevole Celesia, il quale aveva presentato analoga interrogazione, specialmente per gli impiegati di ragioneria, confermo oggi all'onorevole Paniè che è negli intendimenti del ministro di attuare subito le riforme proposte dalla Commissione nell'interesse del personale sia di ruolo che straordinario.

Gli straordinari, dei quali specialmente si occupa l'onorevole Paniè, verrebbero collocati in pianta stabile, in una nuova classe, sotto la denominazione di ufficiali di scrittura, e con diritto di entrare nei posti di ruolo della carriera d'ordine mediante un esame di idoneità da disciplinarsi con regolamento.

Il ministro provvederà possibilmente nel corso delle prossime ferie pasquali, e l'onorevole Paniè vorrà riconoscere che non è eccessivo il ritardo, tenuto conto anche del lavoro veramente enorme che si è addensato nel Ministero di grazia e giustizia per

il nuovo ordinamento giudiziario, pel nuovo organico delle Cancellerie e Segreterie, e per l'avocazione allo Stato delle spese per le sedi giudiziarie.

Il ministro guardasigilli si propone anche, ma più tardi, di prendere in esame le altre riforme, proposte dalla Commissione, di ordine amministrativo e contabile degli Economi, riforme che concernono i più gravi e delicati problemi riguardanti i diritti di regalìa.

Non dubito che l'onorevole Paniè vorrà dichiararsi soddisfatto della esplicita dichiarazione che il ministro si propone di dare corso per intanto a quelle riforme che sono passibili di pronta attuazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paniè ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**PANIÈ.** Accolgo con viva soddisfazione le dichiarazioni esplicite del Governo. Nessun dubbio sulla convenienza, vorrei anzi dire sulla giustizia, di separare gli altri gravi problemi studiati dalle Commissioni, da quello più modesto, ma anche più urgente della sistemazione del personale straordinario. Nè alcuno si lagnerà del ritardo di pochi mesi, d'altronde giustificato dalle considerazioni adottate dall'onorevole sottosegretario di Stato, quando alla scadenza il Governo, come io non dubito, scioglierà la sua promessa.

**PRESIDENTE.** Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Chiesa, ma per la ragione che ho già accennata alla Camera, questa interrogazione rimarrà nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Emilio Bianchi, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di istituire il servizio delle merci a piccola velocità nella stazione di Santa Luce e sulla fermata di Vicarelo sulla linea ferroviaria Pisa-Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** È appunto questa necessità che la Direzione generale delle ferrovie non riconosce allo stato attuale; perchè trova che le condizioni del traffico non esigono il richiesto impianto in questa stazione, anche perchè il traffico limitato è sufficientemente smaltito in altri scali vicini. Si riserva però di vedere se la necessità apparirà più manifesta per la prima delle due stazioni, quella di Santa Luce, quando sarà aperta all'esercizio la nuova ferrovia Vada-

Livorno, che offrirà un altro scalo al traffico di quella località: allora si riserva di esaminare se sia il caso di estendere il servizio delle merci nella stazione di cui s'interessa l'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Emilio Bianchi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**BIANCHI EMILIO.** Non posso dichiararmi interamente soddisfatto; però ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dell'affidamento che ha dato riguardo ad una delle due stazioni di cui m'interessa. Non potevo non farmi eco dei lamenti vivissimi di quelle popolazioni, alle quali lo smaltimento del traffico in altre stazioni non soddisfa, perchè, per raggiungere queste stazioni, hanno una maggior via da percorrere ed una maggiore spesa di trasporto da sopportare.

Del resto, confido che la direzione delle ferrovie voglia essere benevola nell'esaminare queste domande, perchè tutto quello che tende allo sviluppo del traffico ed ai comodi delle popolazioni è un dovere per le ferrovie dello Stato.

**PRESIDENTE.** Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Emilio Bianchi al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla necessità di non ostacolare ulteriormente la costruzione della rete telefonica toscana ai comuni delle colline pisane, che da tanto tempo e con tanta insistenza la richiedono ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.** L'onorevole Bianchi Emilio, con la intonazione della sua interrogazione, mi mette nella necessità di fargli una considerazione preliminare. Egli dice che è necessario non ostacolare ulteriormente la costruzione della rete telefonica toscana ai comuni delle colline pisane, che da tanto tempo e con tanta insistenza la richiedono. E sta bene. Ma, espressa così, questa idea significa: siete voi, Ministero, che siete la causa di questo ritardo e siete voi l'autore di questi ostacoli. Intesa così la interrogazione, io la respingerei. Ma sono persuaso che lo stesso interrogante, appena sentita la spiegazione brevissima che darò, dichiarerà che questa non può essere l'intonazione vera della sua interrogazione, sebbene le parole mi autorizzino a ritenerla per tale.

Noi, riguardo alla Toscana non abbiamo ora nessuna domanda per concessione di nuovi impianti telefonici, nè abbiamo nessuna domanda per estensione di impianti già concessi all'industria privata. Esiste una sola questione che può interessare, e che mi pare sia quella che interessa l'interrogante.

Ed è la questione che esiste fra il Ministero che io rappresento e la Società telefonica Italia centrale, in riguardo ai diritti dello Stato e correlativi doveri della Società; diritti che la Società non rispetta, doveri che essa non adempie. Mi basti dire che questa Società, nei riguardi delle reti urbane telefoniche di Pontedera e di Empoli, le esercita senza averne ancora l'autorizzazione.

Il torto di questa Società, da essa stessa riconosciuto, è che da un anno e mezzo giusto, cioè dal luglio 1906, ebbe ripetutamente inviti e sollecitazioni per regolarizzare la sua posizione, ed essa finora non l'ha fatto. Essa ha ormai esaurita la pazienza nostra.

Soltanto in via incidentale essa ha dichiarato che quando le saranno concesse le reti urbane di altri comuni, che sono quelli situati nelle colline pisane, allora vedrà di adempiere il suo dovere.

Questo si chiama prendere in giro il Governo, e non adopero altra frase. (*Si ride*).

Sappia dunque l'interrogante che questa Società non otterrà da noi nessuna concessione, nessun appagamento delle sue istanze, se non dopo che avrà regolarizzato la sua posizione nei riguardi delle reti di Pontedera e di Empoli, che esercita senza regolare concessione, e se non dichiara che si metterà sulla via di ottemperare a tutte le disposizioni della legge.

Non credo di dover dire altro; mi pare che questo possa far ritornare l'interrogante sopra il tenore della sua interrogazione, se essa ha l'intonazione che ho detto, e fargli riconoscere che noi non meritiamo veruna censura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Emilio Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BIANCHI EMILIO.** Ho voluto provocare questa dichiarazione del Governo, perchè sospettavo grandemente che la Società, la quale scrive lettere, dicendo che dipende dal Ministero se queste linee non si istituiscono, fosse essa veramente la responsabile del ritardo; e sono lieto di avere ottenuto

queste dichiarazioni, le quali varranno a scatenare sulla Società dei telefoni dell'Italia centrale la giusta indignazione e le giuste ire delle popolazioni, che ho l'onore di rappresentare alla Camera.

Sono due anni che i comuni delle coline pisane, come Lari, Capannori, Peccioli, Palaia e Ponsacco fanno deliberazioni per avere la rete telefonica, hanno stanziato larghi contributi, ed attendono, senza mai vedere un risultato.

Ho fatto il mio dovere di rappresentante di quelle popolazioni rivolgendomi alla Società dei telefoni, la quale, nel 28 gennaio, scriveva che dipendeva dal Ministero se questi impianti non si attuavano.

Adesso che il sottosegretario di Stato, con un linguaggio italiano che io debbo francamente lodare, ha messo i punti sugli *i...* (*Si ride*) e ha detto di chi sia la colpa, queste popolazioni penseranno a far sì che la Società compia il suo dovere, mettendosi prima di tutto in regola col Governo per le reti che esercita abusivamente, e ottenga quindi le altre concessioni desiderate dai miei rappresentati.

PRESIDENTE. Segue una terza interrogazione dello stesso onorevole Emilio Bianchi al ministro di grazia e giustizia « sulla urgente necessità di profonde riforme del procedimento civile diretto a rendere più pronta, più efficace, meno dispendiosa l'Amministrazione della giustizia ».

Veramente questo non sarebbe tema di interrogazione, ma di interpellanza.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. L'illustre nostro Presidente ha opportunamente osservato che l'argomento posto innanzi dall'onorevole Emilio Bianchi esorbita dai limiti di una interrogazione. Ma, ad ogni modo, non ho difficoltà di assecondare la richiesta dell'egregio collega, dichiarando che l'onorevole ministro guardasigilli, dopo avere rivolto le sue cure più zelanti agli organi della giustizia, intende provvedere anche a meglio disciplinare le sue alte funzioni.

E, consentendo con l'onorevole Bianchi che è urgente una riforma del procedimento civile per rendere più sollecita e meno dispendiosa l'Amministrazione della giustizia, l'onorevole Orlando ha già in pronto un progetto di legge da presentare alla Camera.

Per quanto concerne il minor dispendio, occorrerebbe forse anche un rimaneggiamento delle tasse di bollo e delle tasse giudiziarie in genere. E per questo egli prenderà, se del caso, gli opportuni accordi col ministro delle finanze.

Le ultime riforme che si sono introdotte nel procedimento civile non hanno raggiunto lo scopo; l'onorevole Bianchi ha dunque pienamente ragione di richiamare, sotto una forma o sotto un'altra, l'attenzione del Governo e della Camera sopra questo importante argomento, ed io sono lieto che egli m'abbia dato occasione di dichiarare che fra breve sarà presentato un progetto di legge il quale valga a riparare i seri inconvenienti, che il procedimento civile tuttora presenta, per una pronta, efficace e non dissanguatrice amministrazione di giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Emilio Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI EMILIO. Prendo atto delle dichiarazioni, e dico che, a rigore, avendo su due interrogazioni risposto in due minuti, potrei su questa parlare quattordici minuti. Ma non lo farò perchè il tema è troppo vasto.

Sono contento che dal banco del Governo si sia riconosciuto che è urgente la riforma del procedimento civile. E sono contento di questo perchè veramente lo credo più urgente delle riforme che sono state sottoposte di recente dal guardasigilli alla Commissione per gli studi della riforma del diritto privato. Perchè veramente ciò che i cittadini reclamano è una giustizia più spedita, più economica, e, dico anche, più efficace.

Noi abbiamo, per esempio, nel nostro Codice il sistema dell'appello da tutte le sentenze interlocutorie, sistema che porta ad eternizzare le cause, e a triplicare e quadruplicare le spese. Ora in altri codici, come per esempio in quello austriaco, si appella solamente dalle sentenze definitive, e questa è una riforma che si potrebbe attuare molto facilmente.

Ora noi abbiamo, bisogna dirlo, la oralità della discussione che è assolutamente una larva. Così com'è, sarebbe meglio sopprimerla addirittura. Invece sarebbe meglio sostituire la pertrattazione orale delle cause, nella quale il magistrato s'interessa allo esame degli atti prima che la causa venga all'udienza, conosce il processo e interroga

le parti in contraddittorio tra loro con l'efficacia che non ha il nostro sistema di interrogatorio, deferito da una parte all'altra.

Diceva l'onorevole sottosegretario di Stato che per rendere più economica l'amministrazione della giustizia bisognerebbe ritoccare anche le tasse sugli affari. No: mi permetta di non essere di questo parere. Bisognerebbe, secondo me, riformare il procedimento, renderlo più spedito e più semplice. Citerò il caso delle citazioni per pubblici proclami, che sono autorizzate in caso di molti convenuti. Si cita per pubblici proclami, ma, se si ottiene una sentenza, si deve notificare personalmente a tutte le parti in causa. Mi trovo ad avere un cliente, che dovrebbe notificare 98 copie di sentenza e spendere settemila lire. Questo volevo osservare, come volevo osservare che, quando vi sono più convenuti, i codici moderni autorizzano a nominarne uno per ricevere le notificazioni. Se vi è consorzio di lite, si notifica al consorzio dei litiganti e non ai singoli. Queste cose formeranno oggetto di discussione quando verrà il bilancio di grazia e giustizia, o quando verrà il disegno di legge annunciato, ma io le ho volute accennare, perchè costituiscono un tema, che valeva la pena formasse oggetto di esame e di studio da parte del ministro e del sottosegretario di Stato per la giustizia. Non ho altro da dire.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucca, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando la direzione generale delle ferrovie, come già fu fatto a favore di alcune categorie di agenti, intenda estendere la provvida disposizione del riposo periodico per turno anche agli agenti delle altre categorie che ne sono ancora privi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** L'argomento interessante della interrogazione dell'onorevole Lucca è stato oggetto delle cure studiose della direzione generale delle ferrovie.

L'onorevole Lucca sa certamente che quelle categorie di personale, per le quali il riposo periodico è obbligatorio, lo godono indubbiamente; ma forse non sa che altre numerose categorie, per le quali non v'è l'obbligo del riposo periodico, hanno ottenuto questo beneficio. Non si tratta di poco, perchè si tratta di 70 mila agenti, vale a

dire si tratta della grande maggioranza degli agenti ferroviari. Accenno al personale degli uffici delle merci, agli operai dei depositi locomotive, ai verificatori e conduttori di motori a vapore, ai capi squadre, ai manovali di magazzino, ai capi squadre cantonieri, ai cantonieri, agli operai delle officine, ecc. Ebbene tutti costoro, sebbene non compresi nel beneficio stabilito nel decreto del 1902, tuttavia lo godono.

Oltre a ciò da un mese a questa parte la direzione generale delle ferrovie ha provveduto a che il riposo periodico si estendesse anche ad altre categorie di personale, e specialmente a quelle che sono chiamate dei movimentisti, che abbracciano gran parte degli agenti delle stazioni. Per tutte queste categorie è quasi pronto il personale, che dovrà sostituire coloro che dovranno godere il riposo periodico; e fra brevissimo tempo questo personale entrerà in servizio e potrà quindi anche a questa larga categoria di agenti applicarsi il riposo stesso.

Non resterebbe che un'ultima parte di agenti, a cui ancora dovrebbe estendersi il beneficio; ma bisogna osservare che questi agenti non prestano servizio in condizioni antigiuridiche e di fatica, ma in condizioni più facili, direi quasi di riposo, come i guardiani, i guarda merci, i guarda barriere e simili. Di più, tutti costoro hanno già un congedo annuale, non di minima importanza, durante il quale percepiscono anche la paga. Non si esclude però che anche a costoro possa, prima o poi, applicarsi il riposo periodico quando le condizioni della finanza e del servizio lo permetteranno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**LUCCA.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle notizie che mi ha fornito, che confermano perfettamente quello che era già venuto a mia notizia, che cioè una parte del personale subalterno delle ferrovie dello Stato ancora non gode il riposo per turno; ma poichè a gran parte di questo personale già fu provveduto, appunto per questo mi pareva opportuno con una interrogazione di sollecitare dall'onorevole ministro dei lavori pubblici il completamento di questa provvida determinazione.

La legge fatta da noi esclude dal riposo tutti gli agenti delle ferrovie, dirò meglio tutti gli agenti dipendenti dalla gestione industriale dello Stato, e questo si capisce

poco; e questa incertezza è anche giustificata dal fatto che, mentre lo Stato ha fatto una legge, e obbliga tutti gli industriali ad eseguirla, viceversa in confronto di tutti i suoi agenti si è riservata la facoltà di essere unico e solo a non applicarla.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di quanto ha detto, ma vorrei che quella espressione « che si studierà prima o poi quando si dovrà estendere la portata dei provvedimenti già presi anche al rimanente del personale privo di riposo periodico » non fosse una affermazione che per un complesso di circostanze avesse una scadenza non soltanto indeterminata, ma anche molto lontana.

Bisogna tener conto anche dell'esempio che dovrebbe dare lo Stato, incominciando esso ad eseguire rigidamente le prescrizioni, come ne pretende la rigida osservanza da tutti gli altri; e poichè io sono, e lo dichiaro apertamente, e sono sempre stato un avversario del riposo festivo, ma un antico fautore del riposo periodico e per turno, credo che se l'onorevole ministro dei lavori pubblici e la Direzione generale delle ferrovie cercheranno di applicarlo col criterio con cui si è cercato di applicarlo, e con fortuna, dagli industriali, anche la questione finanziaria potrà non essere un impedimento perchè si ottenga al più presto il completamento di quest'opera. Credo che ogni capo stazione dovrebbe essere autorizzato a pensare egli stesso a stabilire il turno dei riposi periodici nel suo personale, e sono persuaso che in tal modo si potrebbe attuare il riposo periodico senza aumentare di molto il personale.

In altre parole, io vorrei che la Direzione generale delle ferrovie, poichè è alla testa di una azienda industriale, si allontanasse da tutte quelle norme che regolano quanto vi è di burocratico nel nostro organismo di Stato, e non cercasse una formula unica da applicarsi a tutte le stazioni, perchè con una formula unica difficilmente si potrebbe risolvere il problema. Invece se lo studio di questi turni fosse affidato a chi ha la pratica del proprio personale e dei suoi bisogni, senza gravi imbarazzi finanziari il problema potrebbe essere risolto.

Quindi prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma dichiaro che ne prendo atto nel senso di esprimere, in nome di quanti si interessano a chi, lavorando, ha diritto di avere questo riposo, il desiderio che, al più presto possi-

bile, venga a cessare questa stridente differenza fra varie categorie di personale che pur avendo diritto allo stesso beneficio, non ne godono.

In questo senso accetto le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dell'interno, è differita per la ragione già accennata.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda concedere un conveniente sussidio alla sistemazione della strada intercomunale lungo il torrente Malvaro nei comuni di Cicagna, Norsica e Favale, del circondario di Chiavari, resa addirittura impraticabile, e se non creda di presentare un disegno di legge per affidare alle provincie la manutenzione delle strade comunali obbligatorie, onde possano rispondere allo scopo delle comunicazioni per cui furono costrutte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo subito e di buon grado a questa interrogazione dell'onorevole collega Cavagnari, sebbene probabilmente le mie risposte non potranno renderlo del tutto soddisfatto. Quanto al sussidio per le strade intercomunali, non vi è altro mezzo di ottenerlo che il famoso articolo 321 della legge organica sui lavori pubblici, che consente nei limiti molto ristretti del nostro bilancio un sussidio ad opere prettamente comunali, ma sotto le forme stabilite dal regio decreto del 1904. Quando questi comuni, o si unissero in consorzio, o anche isolatamente presentassero le delibere dei rispettivi Consigli per chiedere il sussidio nella forma prevista dal regolamento, coi progetti tecnici, ecc., nessuna difficoltà da parte nostra di esaminare con molta benevolenza quale sussidio (che non potrà mai superare il 25 per cento ad ogni modo) possa darsi a questa strada intercomunale. Quindi sono in attesa che l'onorevole collega Cavagnari voglia sollecitare i municipi a presentare la domanda nelle forme prescritte, ed io prometto di esaminarla con ogni sollecitudine.

La seconda parte dell'interrogazione, che si riferisce alla assunzione della manutenzione delle strade comunali da parte delle provincie, implica un problema grave:

l'onorevole Cavagnari non può disconoscerlo! Molte provincie hanno già assunto spontaneamente, senza nessuno stimolo da parte del Governo, la manutenzione delle strade comunali, e le cose procedono bene. Noi dobbiamo riconoscere che per la massima parte di esse le cose procedono assolutamente in modo regolare. Quanto poi al desiderio dell'onorevole collega, che cioè si trovi modo di obbligare le provincie ad assumere la manutenzione di queste strade, il problema non è dei più facili; perchè è evidente che, se le provincie lo fanno di buon accordo, noi non abbiamo che a plaudire; se invece noi le vogliamo costringere, allora bisognerebbe anche concorrere da parte nostra, con un contributo congruo, all'obbligo che vorremmo imporre: il che vuol dire che la questione da tecnica diventerebbe finanziaria.

E allora, bisognerebbe che l'onorevole collega Cavagnari dicesse una parolina anche all'orecchio del ministro del tesoro. (*ilarità*).

Noi abbiamo in questo momento molti problemi (come è noto alla Camera) assai gravi da attuare più che da risolvere in materia di viabilità comunale: abbiamo la legge Balenzano del 1903 sulle strade di accesso alla stazione; abbiamo quella sulle strade della Basilicata e della Calabria; abbiamo quella ben più importante sui comuni isolati del mezzodì, la quale (a differenza delle previsioni che si facevano) sembra raggiungere nell'attuazione la cospicua cifra di 50 milioni: è dunque tutto un grave e complesso programma da risolversi o attuarsi gradatamente. Attualmente noi diamo l'opera nostra più solerte e proficua alla esecuzione di queste leggi, senza escludere che si possa studiare anche l'importante problema messo innanzi dall'onorevole Cavagnari, il quale merita studio, e che potrà essere risolto specialmente con il concorso e con la buona volontà del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Comincerò (me lo consentano gli onorevoli colleghi) col rendere omaggio al nostro ben amato Presidente, il quale non solo si occupa di dirigere sapientemente le nostre discussioni, ma anche di comporre i nostri eventuali e piccoli dissidi, che, del resto, e per la sincerità e per

la comunione degli intenti, non è vero onorevole sottosegretario di Stato?...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...Senza dubbio.

Voci. Oh! oh! Idillio! idillio!!

CAVAGNARI. ...ci lasciano più amici di prima. (*ilarità*).

Dopo ciò, non posso non dichiararmi soddisfatto delle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, specialmente per quanto concerne la prima parte della mia interrogazione. Non mancherò di fare opera presso quei comuni, perchè si mettano in regola.

Per quanto poi concerne la seconda parte, riconosco che forse non sarebbe nemmeno materia di interrogazione; ma su questo tema ebbi già tali affidamenti dal Ministero dei lavori pubblici, che fui confortato a richiamare l'attenzione del Governo sopra questo fatto. È innegabile che i comuni, specialmente quelli rurali, sono in posizione di insufficienza ed impotenza assoluta per procedere ad una manutenzione regolare, normale delle strade costruite in forza della legge del 1868, a meno che non vengano soccorsi dalle provincie.

Trovo anzi lodevole l'iniziativa presa da molte provincie, che hanno sentito il bisogno e l'obbligo di surrogarsi, dirò così, anche gratuitamente ai comuni per la manutenzione di quelle strade, ma è certo che, dati i vari oneri con cui già andiamo sovraccaricando le finanze delle provincie, noi non possiamo imporne dei nuovi se non vi corrispondono altri cespiti per poter sovvenire alle condizioni delle loro finanze. Sicchè, sotto ogni rapporto, prendo atto delle buone disposizioni del Governo, e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano, al ministro dell'interno, « per conoscere se intenda sistemare la posizione del personale medico dei servizi di pubblica sicurezza ed uguagliarne le condizioni ».

Ma anche questa interrogazione è rimandata per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Artom, al ministro dei lavori pubblici, sulla data del termine massimo fissato dallo Stato alla ditta concessionaria per la costruzione dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo e Aulla-Monzone.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È avvenuto, onorevole col-



lega; che per sapere in quale periodo di tempo dovesse portarsi a termine la ferrovia speciale che è oggetto di questa interrogazione, gl'interessati si siano rivolti, taluni al Ministero, che ha risposto secondo verità: quattro anni; taluni altri alla direzione generale delle ferrovie, che per equivoco basato su di un errore di stampa ha risposto: due anni.

L'onorevole Artom vuole sapere quale è la verità; la verità è quella che risulta dall'originale contratto, che fissa chiaramente il termine di quattro anni, come risulta anche da altre convenzioni, specialmente quelle relative agl'interessi del capitale che si spende, interesse che viene sempre calcolato sopra la metà del tempo, e precisamente per due anni nel caso nostro. Dunque sono quattro anni certamente quelli fissati per la costruzione. Ma se invece di rivolgersi alla direzione generale delle ferrovie, gl'interessati si fossero rivolti allo stesso onorevole Artom, il quale fu testimone al contratto, avrebbero subito e meglio saputo la precisa verità delle cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Artom ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

ARTOM. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua risposta e per le sue cortesi spiegazioni.

Da una causa apparentemente piccola, da un errore di stampa sono sorte incresciose polemiche, ed incresciosi commenti, di cui non mi farò certamente eco. Io anzi chiamerò questa una *felix culpa*, se varrà a dimostrare con quale desiderio, con quale ardore, con quale bisogno si attenda da quelle popolazioni la ferrovia, che è in corso di esecuzione.

Le popolazioni di molte parti d'Italia attendono l'esecuzione di opere ferroviarie. Vivissimo è questo bisogno in Toscana, dove lo stato della rete ferroviaria permane press'a poco nelle stesse condizioni in cui era all'epoca dell'unificazione della penisola, mentre tutta una nuova vita economica si è sviluppata nella Toscana, e nuovo sangue pulsa gagliardo, che avrebbe bisogno di nuove arterie. Specialmente questo bisogno è sentito in Garfagnana, dove il popolo emigra, perchè non può vivere con le risorse del suolo, mentre vi sono delle miniere ricchissime, le quali si potranno sfruttare, unicamente, quando vi sarà la ferrovia.

Quindi esorto vivamente l'onorevole sot-

tosegretario di Stato a vigilare perchè la ferrovia si compia nel più breve tempo possibile, ed egli si avrà così, se lo desidera, le benedizioni di quelle mie care popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scorciarini-Coppola al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se nell'esercizio del credito agrario delle casse provinciali, istituite colla legge 15 luglio 1906, n. 383, s'intenda fare tesoro dei consorzi agrari, casse rurali, monti frumentari ed altri enti locali, dei quali però non è fatto cenno nel regolamento 19 maggio 1907 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, *sottosegretario per l'agricoltura, industria e commercio*. Le casse provinciali di credito agrario sono destinate a compiere, nell'ambito della rispettiva provincia, le medesime operazioni che devono fare le casse rurali, i monti frumentari, ed altri enti locali, nell'ambito dei rispettivi comuni, in forza e in applicazione delle leggi speciali, come quelle per la Basilicata e per la Sicilia, che hanno provveduto alla istituzione di nuovi enti. Tale essendo dunque la portata delle disposizioni di legge, non era possibile includere nel regolamento approvato con regio decreto 19 maggio 1907 concernente la costituzione ed il funzionamento delle casse provinciali di credito agrario, le norme di coordinamento colle funzioni delle altre istituzioni predette, che potranno piuttosto trovar sede, nei limiti consentiti dalla legge, nei regolamenti interni delle singole casse.

A questo proposito non è superfluo che io avverta l'onorevole interrogante che le casse provinciali di credito agrario non hanno ancora cominciato a funzionare, perchè nell'attuazione pratica della legge che le istituisce noi abbiamo trovato delle difficoltà assai gravi, difficoltà che stiamo studiando e che saranno oggetto di eventuali modificazioni, che noi pensiamo di poter attuare con provvedimenti legislativi che porteremo alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Scorciarini-Coppola ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

SCORCIARINI-COPPOLA. Mi sono visto nella necessità di presentare la presente interrogazione, perchè nel regolamento, approvato il 19 maggio 1907, non sono con-

siderati gli enti locali come intermediari delle Casse provinciali per l'esercizio del credito agrario, e ciò contrariamente a quanto era stato consacrato in tutta la nostra legislazione; contrariamente a quanto i fatti, e anche la ragione, dimostrano che sia un'assoluta necessità.

Delle nostre disposizioni legislative, infatti, di questi ultimi anni è stato concetto fondamentale questo: che il credito agrario si dovesse esercitare attraverso gli enti locali, casse agrarie, consorzi agrari, monti frumentari, ecc. ecc., e questo concetto è rimasto fisso tanto nella legge del 1901 pel credito agrario delle provincie meridionali, quanto nella legge del credito agrario laziale, quanto nella legge pel credito agrario siciliano, come in quello della Basilicata e delle provincie delle Calabrie. Anzi è da rilevare questo, che nei primi tempi di questa legislazione, si voleva che questo concetto fosse esclusivo, in modo che il credito agrario non fosse esercitato che attraverso questi istituti, e, solamente perchè in molte località questi istituti locali mancavano, o tardavano a costituirsi, nella legge pel Credito agrario della Sicilia, fu stabilito che laddove, è bene ripeterlo, laddove non si trovassero istituti locali, il Banco di Sicilia fosse autorizzato a fare il Credito agrario diretto. E in quella occasione questa stessa facoltà fu anche estesa al Banco di Napoli per le provincie meridionali. Dunque la legislazione ha avuto questo concetto finora non smentito.

**PRESIDENTE.** Le ricordo che siamo in tema d'interrogazioni...

**SCORCIARINI-COPPOLA.** ...Onorevole Presidente, si tratta di argomento così importante...

*Voci.* Parli! Parli!

**SCORCIARINI-COPPOLA.** Dunque la legislazione ha avuto questo concetto assolutamente fondamentale, fisso. E per quanto riguarda i fatti, in tutte le relazioni che il direttore generale del Banco di Napoli ha presentato, è dichiarata assolutamente la necessità che, per bene esercitare il credito agrario, occorrono istituti locali, tanto è vero che della facoltà accordata al Banco di Napoli dalla legge, di poter fare prestiti diretti, il Banco di Napoli se ne è servito in modo limitatissimo. Dalla ultima relazione risulta infatti che erano impiegate per prestiti diretti appena 8,258 lire.

E poi la ragione assolutamente dimostra

che non si può fare bene un credito agrario se non attraverso istituti locali, perchè i principali requisiti di un credito agrario devono essere questi, che il credito venga sminuzzato in piccole operazioni, che si possa avere la certezza che il credito vada all'agricoltura, e poi si dovrebbe poter attuare un'altra cosa, cioè che il credito si potesse fare in natura.

Ora domando come è possibile ottenere questi scopi, avere questi requisiti quando il credito agrario venga esercitato da istituti che comprendono provincie grosse, come sono le nostre provincie meridionali, ove per esempio la provincia di Caserta ha 5592 chilometri quadrati e 186 comuni che con le frazioni arrivano a 300 e più centri di popolazione; quella di Salerno ha 5503 chilometri quadrati e 158 comuni con una quantità di frazioni...

**PRESIDENTE.** Non faccia statistiche, scusi!

**SCORCIARINI-COPPOLA.** Cesso dal farne. L'unica ragione, per la quale gli istituti locali non sarebbero dal regolamento considerati come intermediari, presentata dall'onorevole sottosegretario di Stato è stata questa: che secondo la legge del 1906 queste casse provinciali sono esse stesse degli istituti intermediari; ma veramente anche le casse agrarie della Basilicata e della Calabria hanno un'origine ed una costituzione identica, eppure nelle leggi per la Basilicata e per la Calabria questi istituti sono ammessi ad esercitare il credito agrario attraverso gli enti locali. Del resto anche nella legge stessa del 1906, nell'articolo 9 sono prevedute una grande quantità di facilitazioni per la costituzione di istituti locali, casse agrarie e consorzi agrari.

Ora non si comprenderebbe perchè quella legge abbia voluto così facilitare la costituzione degli enti locali, se questi poi non dovessero funzionare come intermediari delle casse provinciali per l'esercizio del credito agrario.

E non mi fermo ai pericoli di fare capo alle Amministrazioni comunali per questo esercizio; ognuno comprende quali nuovi incentivi si darebbero alle funeste lotte locali.

Tenuto conto di tutte queste ragioni, e tenuto conto d'altronde che nella legge del 1906 non havvi alcuna esplicita disposizione in contrario, mi voglio augurare che si troverà modo dal Governo di provvedere opportunamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallina al ministro guardasigilli, « sulla mancata assegnazione del funzionario di cancelleria alla pretura di Abbiategrosso ».

GALLINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GALLINA. Poichè si è provveduto a quanto domandavo, ritiro questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Sono così trascorsi quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

### Seguito della discussione sul disegno di legge: Ordinamento del Benadir.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per l'ordinamento del Benadir.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzato.

POZZATO. Rinunzio a parlare nella discussione generale, e mi riservo di fare brevi osservazioni sugli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

GALLETTI. Aspetterò a parlare sugli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

(Non è presente)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavnari.

CAVAGNARI. Veramente vorrei seguire l'esempio dei colleghi, che mi hanno preceduto, e rimettere le mie osservazioni all'articolo 3°; senonchè una considerazione di ordine un po' generale e l'indirizzo intorno alla politica coloniale, circa il quale mi permisi di rivolgerè una domanda all'onorevole ministro, durante la discussione delle interpellanze sulla materia, mi consigliano di insistere su questa questione la quale, a mio modo di vedere, è di una certa importanza.

Io non ho potuto dimenticare, come certo nessuno di voi ha dimenticato, e l'onorevole ministro me li insegna, i precedenti che indirizzarono la nostra politica coloniale lungo la costa del Mar Rosso. Per essere meglio confortato e sostenuto in una discussione come questa, ho creduto di rindicare un po' questa mattina la discussione che si fece in quei tempi; e mi consenta l'onorevole ministro di ricordargli ciò che, in proposito, un suo illustre predecessore,

il ministro Mancini, diceva nella seduta, se ben ricordo, del 27 gennaio 1885, rispondendo ad una interpellanza che gli era stata rivolta dagli onorevoli De Renzis, Di Camporeale, Oliva e Canzi.

GALLI. Roba vecchia!

CAVAGNARI. Sempre nuova, amico Galli. Bisogna sempre rammentare le origini, per non perdere, non solo il filo della discussione, ma anche il filo delle operazioni, per mantenersi coerenti all'indirizzo di una politica coloniale così iniziata, a meno che non si riesca a dimostrare che quella politica fu errata.

Sentite dunque, onorevoli colleghi, le parole del ministro degli esteri di quel tempo:

« Voi temete ancora che la nostra azione nel Mar Rosso ci distolga da quello che chiamate il vero e importante obiettivo della politica italiana, che deve essere il Mediterraneo.

« Ma perchè invece non volete riconoscere che nel Mar Rosso, il più vicino al Mediterraneo, possiamo trovare la chiave di quest'ultimo... »

SANTINI. Le chiavi stavano ad Alessandria d'Egitto.

CAVAGNARI. . . la via che ci riconduca ad una efficace tutela contro ogni nuovo turbamento del suo equilibrio? »

E qui le parole sono coronate da bene! e da bravo! (Interruzioni — Commenti).

SANTINI. Era meglio andare in Egitto cogli inglesi.

CAVAGNARI. Perfettamente: è così. E si parla nella discussione attuale dell'occupazione temporanea e provvisoria da parte dell'Inghilterra, e si critica anche perchè noi non accedemmo all'invito dell'Inghilterra.

SANTINI. Mancini non ci volle andare.

CAVAGNARI. Non fu Mancini, credo... (Interruzioni — Conversazioni).

VALLI EUGENIO. È storia antica.

CAVAGNARI. È storia antica, ma ne sopportiamo le conseguenze tuttodì.

Sicchè ho fatto questo richiamo non per altro che per ricordarvi quanto diceva nella discussione intorno alle interpellanze, e cioè che l'onorevole ministro, mentre tutela (ed io sono qui disposto a dare il mio modesto appoggio, che consiste nel voto favorevole) mentre tutela e si dispone a consolidare e organizzare le cose della Somalia, del Benadir, dell'Eritrea, dimentica questo primo indirizzo della politica coloniale del

Mar Rosso, oppure ricorderà che la politica coloniale del Mar Rosso secondo le sue origini non doveva essere che un mezzo per rafforzare la nostra posizione rimpetto al Mediterraneo?

Questo è il motivo per il quale io ho creduto di iscrivermi nella discussione generale. E poichè in materia di politica coloniale non credo che occorra parlare molto e dire troppo, credo anzi che bisogni essere molto cauti, guardinghi e misurati, e che più che alle parole occorra pensare ai fatti, se il ministro crederà di non dovermi rispondere, io certo non potrò che dolermi di averlo affaticato e di essere ritornato la terza volta sulla mia domanda. Ma questo ho fatto, perchè mi è parso, come diceva, che tutte le nostre aspirazioni intorno ai territori africani che sono bagnati dal Mediterraneo vadano adagino adagino scomparendo, o sotto forma di *hinterland* di altre nazioni, o sotto forma di convenzioni.

Perchè ho sentito parlare di contratti (anch'io, pure profano nella materia, ho le orecchie per sentire e gli occhi per vedere) ho sentito parlare di contratti con la Turchia, per i quali qualche zona che è nei dintorni di Tripoli sarebbe già in possesso della bionda Albione. Quindi io temo che poco per volta ci mettano in disparte e che la polpa resti a loro e a noi l'osso!

Dunque io non mi intratterrò su questa materia, e se ne sarà il caso ne riparlerò con maggiore cognizione di causa e con maggiore studio al bilancio degli esteri.

Ed ora vengo al motivo che aveva determinato la mia iscrizione; motivo, al quale ho aggiunto come codicillo le brevi considerazioni che ho avuto l'onore di fare adesso. Ed anche fui confortato veramente a prendere a parlare sull'articolo 3...

PRESIDENTE. Mi lasci chiudere la discussione generale allora. Riparlerà all'articolo terzo.

CAVAGNARI. Era per non parlare di nuovo. Del resto sono agli ordini del Presidente.

PRESIDENTE. Sarà meglio chiudere la discussione generale.

CAVAGNARI. Allora riparlerò sull'articolo. E non ho altro da aggiungere adesso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti, e l'onorevole ministro ha già parlato. Dichiaro chiusa quindi la discussione generale, riservata naturalmente la parola al relatore.

DE MARINIS, *relatore*. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ed allora, prima di passare agli articoli...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Una sola parola debbo rispondere all'onorevole Cavagnari. Egli ha chiesto se la guerra degli interessi coloniali distrae il ministro dalla tutela degli interessi italiani in altre regioni ed in altri mari. Io gli rispondo con un monosillabo: No.

CAVAGNARI. Desidero che i fatti le diano ragione.

DE MARINIS, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE MARINIS, *relatore*. Onorevole Presidente, ella voleva evidentemente mettere in votazione l'ordine del giorno della Commissione. Ora io debbo fare una dichiarazione su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. La faccia.

DE MARINIS, *relatore*. La Commissione approvò quest'ordine del giorno dopo una larga discussione; e lo scopo di esso era di dare alla legislazione nostra coloniale una unicità di criteri. Nondimeno la Commissione, della quale mi rendo interprete in questo momento, non insiste perchè l'ordine del giorno sia messo in votazione, ma prega l'onorevole ministro di accettarlo come raccomandazione affinché presto l'Eritrea abbia un ordinamento simile a quello che abbiamo compilato pel Benadir; condizione indispensabile pel buon governo e pei progressi di quella colonia.

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli affari esteri, l'accetta come raccomandazione?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. In questo senso l'accetto.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla discussione degli articoli, che si intenderanno approvati senz'altro, quando non vi siano osservazioni.

Do lettura dell'articolo primo nel nuovo testo concordato tra il Ministero e la Commissione:

TITOLO I. — *Del governo della Colonia.*

Art. 1.

Le regioni dell'Africa orientale soggette alla sovranità dell'Italia, poste tra il sultanato di Obbia ed il fiume Giuba e tra l'Oceano Indiano, l'Etiopia e la Somalia inglese, sono riunite sotto una unica amministrazione col nome di Somalia italiana.

Questo sarebbe il nuovo testo concor-

dato tra Commissione e Ministero, nel quale è stato compreso l'emendamento dell'onorevole Pozzato, che alla parola: *Benadir* propone di sostituire le parole: *Somalia italiana*.

POZZATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma se è stato accettato il suo emendamento, su che cosa vuol parlare? Vuole forse ringraziare l'onorevole ministro? (*Si ride*).

POZZATO. Se è accettato il mio emendamento, non ho nulla da dire.

DE MARINIS, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARINIS, *relatore*. Dopo questa modificazione, resta inteso che anche il titolo della legge deve essere cambiato.

PRESIDENTE. Precisamente, al disegno di legge deve darsi questo titolo: « Ordinamento della Somalia italiana ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo primo nel nuovo testo concordato. (*È approvato*).

Metto ora a partito il nuovo titolo del disegno di legge: « Ordinamento della Somalia italiana ».

(*È approvato*).

#### Art. 2.

In questo articolo alle parole *del Benadir* devono sostituirsi le altre *della Somalia italiana*, e così nei successivi articoli.

La Colonia del Benadir è retta da un governatore civile, nominato con decreto reale, su proposta del ministro degli affari esteri, sentito il Consiglio dei ministri.

Il Governatore esercita le sue funzioni a mezzo di un ufficio di governo e di residenti.

In caso di assenza del Governatore il ministro degli esteri indicherà il funzionario che ne farà le veci.

Pongo a partito l'articolo 2 così modificato.

(*È approvato*).

#### Art. 2 bis.

L'Amministrazione del Protettorati del Sultano di Obbia, del territorio del Rogal e del sultanato dei Migiurtini è affidata al Governo della Somalia italiana.

(*È approvato*).

#### Art. 3.

È data facoltà al Governo del Re:

a) di estendere al Benadir, apportandovi le modificazioni richieste dalle condizioni locali, purchè non riguardino lo stato personale e le relazioni di famiglia degli italiani, i codici, le leggi ed i regolamenti del Regno, e, sotto la medesima riserva di promulgarvi disposizioni legislative nuove, mantenendo per gli indigeni in vigore le leggi e consuetudini locali in quanto non siano contrarie ai principii delle leggi italiane;

b) di promulgare nella Colonia, tenuto conto delle condizioni locali, le disposizioni relative all'ordinamento amministrativo, giudiziario e militare;

c) di procedere all'accertamento di tutte le terre di libera disponibilità dello Stato, rispettando le occupazioni attuali che possono costituire diritti secondo consuetudini;

d) di alienare fabbricati o terreni di proprietà demaniale o di provvedere alla loro messa in valore, per mezzo di affitti o concessioni temporanee, o perpetue a titolo oneroso o gratuito;

e) di provvedere intorno ai tributi indigeni, ai dazi doganali e alle imposte e tasse aventi effetto anche su persone non residenti nella Colonia;

f) di regolare il sistema e la circolazione monetaria;

g) di contrarre mutui e di accendere debiti per la Colonia, con esenzione di qualsiasi imposta, allo scopo di provvedere ad opere di pubblica utilità, per qualsiasi scopo. L'onere complessivo annuo del bilancio della Colonia, per interessi e quote di rimborso, non potrà superare una somma equivalente ai due terzi delle entrate proprie ordinarie della Colonia computate sulla media dell'ultimo quinquennio, e l'impegno di bilancio non dovrà durare oltre venti esercizi finanziari.

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Ho presentato un emendamento che non avrebbe diritto all'onore del voto se non fosse accettato dal ministro e dalla Commissione; ciò che spero possa avvenire.

Mi sono determinato a presentarlo dopo aver fatto tesoro di quanto ho udito dire dall'onorevole ministro degli affari esteri nel corso della discussione, perchè mi pare che egli abbia dichiarato, che le contrattazioni, prima di essere approvate, debbono essere discusse dal Parlamento: dunque le facoltà concesse nell'articolo 3 alle lettere *d* e *g*, sono, a mio avviso, soverchiamente impegnative per il bilancio dello Stato, perchè sono lasciate alla discrezione del go-

vernatore locale. Infatti alla lettera *d* dell'articolo stesso si parla di alienazione di fabbricati o di terreni di proprietà demaniale... (*Interruzioni*).

DI SCALEA, *della Commissione*. Sono facoltà demandate al Governo del Re, non al governatore.

CAVAGNARI. Sta bene; comunque, trattandosi di facoltà concesse al Governo del Re, mi pare che dovrebbero ottenere la sanzione del Parlamento, tanto più che alla lettera *g* è detto che il Governo potrà vincolare per gli oneri che possano dipendere da nuovi compromessi le entrate della Colonia per due terzi. Ora io dico: se si fa una convenzione la quale non sia impegnativa in modo preciso e determinato, poco importerà che le entrate della colonia aumentino o diminuiscano. (*Interruzioni*).

Naturalmente si deve fissare per la spesa una somma determinata; ma si può forse far dipendere questa somma e farla oscillare a seconda delle entrate maggiori o minori della Colonia, oppure si può costituire una somma fissa? Se si fa oscillare questa somma a seconda delle entrate, certo non si potrà mai sapere a qual limite essa possa arrivare: ma se, facendosi un compromesso con la Società, si garantisce un interesse determinato, è certo che non si potrà oltrepassare i limiti stabiliti dalle disposizioni di legge.

Comunque desidero avere a questo proposito qualche schiarimento dall'onorevole ministro e dall'onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Dunque ella propone una aggiunta che, se non è accettata dal Governo e dalla Commissione, non può essere messa a partito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GALLI. Pregherei il ministro ed il relatore della Commissione di dirmi se accettino un breve emendamento, che mi pare molto giustificato, alle ultime parole del primo comma dell'articolo 3. La relazione osserva, che gli altri paesi hanno dichiarato esplicitamente che verso gli indigeni si usino principi di equità e perfino, si giunge a dire, elementari principi di umanità; qui, invece, si scrive che si mantengano per gli indigeni in vigore le leggi e le consuetudini locali, in quanto non siano contrari ai principi delle leggi italiane.

Mi pare che le due cose non corrispondano. Le leggi italiane sono ispirate a principi di democrazia e di reggimento costitu-

zionale; e qui si vuole stabilire una cosa che non è diversa, ma che è più elementare di questi principi: cioè, si vuole stabilire che verso gli indigeni si abbiano quelle cure che sono ispirate, per così dire, dalla naturale equità, dall'umanità. Ora proporrei (e spero che venga accettato) che si dicesse: « ai principi di equità che ispirano le leggi italiane ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dica: principi fondamentali delle leggi.

GALLI. Anch'io avevo pensato a questi principi fondamentali; ma questi principi sono un'altra cosa da quella che vogliamo adottare verso gli indigeni. Gli indigeni, vogliamo, dirò, trattarli paternamente; trattarli come fossero una buona famiglia, senza quelle leggi che sono le leggi italiane.

La civiltà porta ordinamenti molto più divisi, distinti e ristretti; essa percorre un'altra linea d'equità, diversa da quella che vogliamo usare verso gli indigeni. Verso gli indigeni vogliamo l'equità naturale; verso i nostri vogliamo l'equità che viene dalla legge scritta.

Propongo che si dica: « ai principi di equità che ispirano le leggi italiane ».

DI SCALEA, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DI SCALEA, *della Commissione*. L'onorevole Cavagnari è partito da un principio che credo non interamente corrispondente all'esattezza della dizione della legge: perchè egli ha presentato il suo emendamento, ispirandosi, credo, al concetto che le facoltà contenute nell'articolo 3 siano nelle attribuzioni del governatore; il che veramente sarebbe stato oltremodo pericoloso: perchè il governatore è un funzionario dello Stato, il quale non ha diretta responsabilità verso il Parlamento. Invece, l'articolo 3 concede queste facoltà, queste attribuzioni al Governo del Re, il quale ne deve rispondere innanzi al Parlamento.

E non è accettabile la proposta dell'onorevole Cavagnari, in rapporto alla lettera *d*) perchè non è possibile concepire una amministrazione coloniale, in regioni così distanti dalla madre patria, la quale non abbia la facoltà, con la responsabilità del ministro che l'assume intera di fronte al Parlamento, di compiere atti d'alienazione di fabbricati o terreni di proprietà demaniale, o di provvedere alla loro messa in valore, per mezzo di affitti, ecc. Ed è molto diverso il caso, citato dall'onorevole Cavagnari, di una complessa convenzione eco-

nomica e commerciale, la quale dovrebbe indubbiamente avere l'approvazione del Parlamento, e non costituisce un atto di ordinaria amministrazione, ma un vero e proprio atto di governo.

Quindi ritengo che, per la pratica vita quotidiana, normale dell'amministrazione coloniale, ciò che è attribuito al Governo del Re nella lettera d) debba rimanere. Si tratta di facoltà che debbono rimanere al Governo del Re, sotto la responsabilità che il Governo ha, rispetto alla Camera ed al Senato del Regno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro accetta la proposta dell'onorevole Cavagnari?

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Non posso accettarla per le ragioni evidenti indicate dall'onorevole Di Scalea, ma anche per un'altra ragione di analogia. Queste disposizioni sono già in vigore da parecchi anni nella Colonia Eritrea: con l'emendamento dell'onorevole Cavagnari si verrebbe a stabilire una disparità di trattamento tra le due colonie.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Galli, accetto il suo concetto, ma non trovo molto appropriata la locuzione. Se egli volesse aggiungere ai « principi » la parola « fondamentali », nel senso che questa sarebbe sufficiente a lasciare una maggiore latitudine al governatore di tener conto delle consuetudini e delle tradizioni locali, credo che sarebbe più conveniente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galli propone un emendamento, ma bisognerebbe che lo mandasse scritto; perchè queste cose non si improvvisano, e mi pare che si mettano là dei giudici a discutere prima dei principi fondamentali...

**DE MARINIS, relatore.** Questo non è un articolo improvvisato: è un articolo che ha avuto larga discussione, ed è stato adottato, prima che nel nostro paese, altrove.

D'altra parte, questa frase non dovrebbe andare sottoposta a tante critiche; perchè vi è nella legge un titolo speciale che riguarda l'amministrazione della giustizia.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Marinis, di che cosa parla? Io parlavo dell'emendamento Galli, che mi pareva fosse accettato dal Ministero.

**DE MARINIS, relatore.** Ed io parlo dell'emendamento Galli; e faccio osservare che si tratta di una locuzione semplicissima della

legge, che trova la sua esplicazione nel titolo II della legge stessa, il quale riguarda l'amministrazione della giustizia. Cosicché se si intende di fare una discussione sui criteri che dovranno governare l'ordinamento legislativo e giudiziario della colonia, io credo che la sede più opportuna sia negli articoli 11, 12 e seguenti. Qui si tratta, ripeto, di una locuzione semplicissima che questo disegno di legge non ha fatto altro che copiare dalle leggi straniere.

**PRESIDENTE.** Prima di tutto l'onorevole Cavagnari aveva fatto una proposta non accettata dal Ministero. Onorevole Cavagnari, insiste nella sua proposta?

**CAVAGNARI.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** C'è poi la proposta dell'onorevole Galli che l'onorevole ministro accoglie.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Per ovviare alla obiezione che questo inciso distrugga interamente il concetto che si debba tener conto delle consuetudini degli indigeni, io proporrei che, invece di dire: « in quanto non siano contrari ai principii delle leggi italiane », si dicesse: « tenuto conto dei principii fondamentali delle leggi italiane ». In questo modo è lasciata la maggior latitudine.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galli propone questa formula...

**DI STEFANO.** L'onorevole Galli si unisce alla mia formula.

**PRESIDENTE.** Allora la formula proposta dall'onorevole Galli e dall'onorevole Di Stefano è la stessa, ed è la seguente: « ai principii di umanità e di giustizia a cui si ispirano le leggi italiane ».

L'onorevole Di Stefano ha facoltà di parlare.

**DI STEFANO.** Io credo che questa formula risponda precisamente al concetto, cui è ispirato l'articolo 3 e che non abbia nessuno degli inconvenienti, che potrebbero sorgere con le altre formule, finora proposte. Io vorrei che alle parole: « contrari ai principii delle leggi italiane », fossero sostituite quest'altre: « contrari ai principii fondamentali di umanità e di giustizia cui si ispirano le leggi italiane ».

In questo modo sarebbe precisamente consentito il principio di accordare un potere discrezionale nell'applicazione delle leggi col tener conto delle consuetudini e lasciando che queste consuetudini, in quanto

non sieno contrarie ai principii di umanità e di giustizia, a cui si ispirano le nostre leggi, sieno mantenute.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro degli esteri ed alla Commissione se accettano la proposta svolta dall'onorevole Di Stefano.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. D'accordo con la Commissione, manteniamo il testo che abbiamo presentato e non accettiamo l'emendamento dell'onorevole Di Stefano.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

RICCIO. Si può trovare una formula che concilii tutte, sopprimendo l'inciso: « in quanto non siano contrari ai principii delle leggi italiane ».

Io credo che il Governo italiano non può fare atto che sia contrario ai principii delle sue leggi. Se fa atti contrari ai principii delle sue leggi, ne risponderà al Parlamento. Quindi credo che meglio sia sopprimere addirittura quest'inciso e fermarci a questo punto: « di promulgarvi disposizioni legislative nuove, mantenendo per gli indigeni in vigore le leggi e consuetudini locali ».

Si capisce che il Governo, mantenendo le leggi locali e le consuetudini locali, lo fa con quella misura e con quella discrezione che non sia in urto con i principii del nostro diritto.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Lasciandolo com'è, è precettivo!

RICCIO. Lasciamo un potere discrezionale, che non ha bisogno di maggiore specificazione. È pericoloso trovare una formula giusta: è pericoloso ed inutile. Al più si può aggiungere l'inciso: « finchè è possibile ». Verrebbe così: « mantenendo per gli indigeni, le leggi e le consuetudini locali, se è possibile » o meglio: « fin dove è possibile ».

PRESIDENTE. Ci pensino bene, perchè la formula prima forse è la migliore.

LUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LUCIANI. L'onorevole Riccio osserva che è difficile ricercare e tanto più ritrovare la formula, e la riprova di questo fatto è che effettivamente egli, animato dalle migliori intenzioni, ne avrebbe trovato una che non risponde allo scopo; perchè, come giustamente osservava, interrompendo l'onorevole ministro, la formula dell'onorevole Riccio menerebbe poi ad un altro ec-

cesso, all'eccesso cioè del massimo rispetto verso le consuetudini locali, anche se esse sono manifestamente intollerabili...

RICCIO. Finchè è possibile!

LUCIANI. Ora, siamo tutti d'accordo sul concetto che, ci sono da una parte dei principii animatori della legislazione nostra, che possono essere anche, dirò così, contraddetti, quando si tratta di formulare leggi per una colonia; ma ce ne sono degli altri che devono considerarsi come intangibili; noi non potremo mai ammettere, per esempio, che in nessuna delle nostre colonie e per nessuna ragione, fosse tollerato l'omicidio.

Ora d'accordo, come siamo, in questo concetto, mi pare che la formula che meglio risponde, sia quella suggerita dal ministro.

È naturale che in materie di secondaria importanza, e per particolari considerazioni, si possano accogliere nella legislazione coloniale disposizioni contrarie a quelle vigenti nella madre patria, perchè le esigenze pratiche rendono inevitabili certe transazioni; ma, d'altronde, è ovvio che accogliere il sistema di tener ferme le consuetudini ad ogni costo sarebbe ugualmente imprudente come il voler essere ligi ad ogni costo alla legislazione nostra.

Credo pertanto che la Camera farà opera saggia accettando la formula proposta ultimamente dal ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Ad ogni modo (la questione è semplice) le proposte degli onorevoli Di Stefano e Galli, dal momento che non sono accettate dal ministro, non possono essere messe a partito; perchè altrimenti, lo sanno benissimo, dovrebbero essere firmate da dieci deputati.

Dunque la proposta del ministro, che è quella di cui ho dato lettura, dev'essere messa a partito.

GALLI. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

GALLI. Mi compiaccio di avere sollevata la questione e di avere su di essa richiamata l'attenzione dei colleghi, il che dimostra quanto sia interessante.

Dichiaro però che, sia per fare atto di deferenza, sia in seguito alle spiegazioni ottenute, accetto anche la proposta del ministro.

PRESIDENTE. Dunque nella prima parte dell'articolo 3, in fine, dove dice: « in



quanto non siano contrarie ai principii delle leggi italiane » si dovrà dire invece: « tenuto conto dei principii fondamentali delle leggi italiane ».

Pongo a partito l'articolo 3 così modificato.

(È approvato).

#### Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a delegare al governatore la facoltà di cui alle lettere c) d) e) g) dell'articolo 3.

Nel reale decreto di delega della facoltà di cui alla lettera g) dell'articolo 3, dovranno essere indicate le opere per provvedere alle quali tale facoltà è consentita al Governatore.

(È approvato).

#### Art. 5.

Le facoltà indicate negli articoli 3 e 4 sono esercitate dal Governo del Re con decreti reali, sentito il Consiglio coloniale, istituito in virtù dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1903, n. 205, e sentiti i ministri direttamente interessati.

(È approvato).

#### Art. 6.

Nei rispetti della Colonia della Somalia italiana tutte le facoltà e tutte le attribuzioni deferite al Governo del Re saranno esercitate per mezzo del ministro degli affari esteri.

(È approvato).

#### Art. 7.

Il Governatore, nella sua qualità di rappresentante del Governo centrale, è investito di tutte le facoltà che i ministri del Re possono delegare.

(È approvato).

#### Art. 8.

Il governatore ha facoltà:

a) di variare i diritti doganali di uscita secondo la necessità del commercio;

b) di regolare il cambio;

c) di aumentare o diminuire, quando speciali circostanze lo richieggano, i tributi indigeni, limitatamente all'esercizio in corso ed entro i limiti di un terzo;

1510

d) di provvedere con suo decreto ai servizi delle residenze, di pubblica sicurezza, delle carceri, di porto, di posta e telegrafo, di contabilità, di cassa, dei lavori pubblici, della sanità pubblica, delle scuole, ecc.;

e) di emanare regolamenti per l'esercizio della caccia e della pesca, per la razionale utilizzazione e la conservazione delle foreste e per la concessione di terreni a scopo edilizio;

f) di tener sospesa l'applicazione delle pene e d'interromperne la espiatione, anche quando fosse incominciata, in quei casi eccezionali nei quali egli credesse conveniente di proporre la grazia;

g) di condonare qualsiasi multa dovuta all'erario pubblico, salvo quelle dipendenti da inadempimento di contratto;

h) di prendere, con ordinanza propria, i provvedimenti di sicurezza richiesti dall'ordine pubblico e di farli eseguire, previo bando, dalla forza a sua disposizione;

i) di stornare dall'uno all'altro articolo del bilancio, con suo decreto da comunicarsi al ministro degli affari esteri, con le opportune giustificazioni, fondi non destinati a spese d'ordine e obbligatorie.

(È approvato).

#### Art. 9.

Tutte le facoltà accordate al governatore in virtù della presente legge, si esplicano con suoi decreti da comunicarsi immediatamente al Governo del Re.

(È approvato).

#### Art. 10.

I residenti sono nominati dal Governo del Re su proposta del governatore in nome del quale agiscono nelle regioni loro rispettivamente affidate. Essi esercitano funzioni amministrative, giudiziarie, di stato civile e di polizia, secondo lo speciale regolamento di cui alla lettera c) dell'articolo 8, ed hanno alla propria dipendenza, nei riguardi politici, le truppe della regione loro affidata.

A questo articolo 10 l'onorevole Pozzato propone un emendamento aggiuntivo che è accettato come raccomandazione. E' il seguente:

« I residenti dovranno essere funzionari civili ritenuti idonei a tali funzioni e possibilmente scelti nella classe degli ufficiali coloniali ».

Ha facoltà di parlare, onorevole Pozzato.

POZZATO. Io desidererei su questo punto avere schiarimenti dal ministro.

Si è detto, ed io sono disposto a riconoscerlo, che un criterio di quest'ordinamento è quello che spetti al governatore civile anzi che militare la direzione amministrativa della polizia di questa colonia.

Ora, mentre l'articolo 2 di questo disegno di legge afferma tale principio, l'articolo 10 non mi pare sufficientemente chiaro, perchè dice che « i residenti sono nominati dal Governo del Re su proposta del governatore, in nome del quale agiscono nelle regioni loro rispettivamente affidate. Essi esercitano funzioni amministrative, giudiziarie, di stato civile e di polizia ».

Ora vorrà il Governo affidare questa funzione amministrativa e giudiziaria ad un ufficiale dell'esercito? Io non lo credo, non lo credo non solo per la incompetenza che un ufficiale dell'esercito avrebbe ad esercitare questa funzione, non solo per la incapacità, che dimostrerebbe in simile materia, ma anche per la cattiva esperienza e la cattiva prova, che i rappresentanti militari hanno dato in argomento. E' inutile che io dica ora, perchè avrò occasione di dirlo in altra sede, quanto cattiva prova abbia fatto un rappresentante diplomatico militare nell'Abissinia, rappresentante che purtroppo ha gettato il discredito sul prestigio del nome italiano.

Ora io bramerei che l'onorevole ministro dicesse chiaramente che il Governo intende di affidare l'incarico di residente ad uomini, siano diplomatici, siano funzionari civili, siano ufficiali coloniali, i quali possano dare affidamento al paese che sapranno disimpegnare l'ufficio delicato, che verrà loro affidato, con quella esperienza e con quella pratica, che io credo la delicatezza dell'ufficio medesimo richieda.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io convengo nel concetto, espresso dall'onorevole Pozzato, ma con due riserve, la prima delle quali riguarda un antico nostro rappresentante in Abissinia.

Poichè l'onorevole Pozzato ne ha fatto oggetto di una speciale interpellanza, sarà quello il momento adatto per discuterne. L'onorevole Pozzato potrà formulare le accuse specifiche, che crederà di portare

davanti alla Camera, ed io potrò con precisione rispondere su ciascuna di esse.

Non mi pare il caso di fare una discussione anticipata, nè di esprimere apprezzamenti generali, i quali potranno essere formulati soltanto in base alla discussione della interpellanza.

Ciò dico senza entrare in nessun modo nel merito della questione. Come l'onorevole Pozzato si riserva di svolgere la sua interpellanza, così io mi riservo di svolgere i miei apprezzamenti, che non voglio manifestare in anticipazione. Così non convengo nel giudizio, da lui dato, su tutti i militari, poichè ve ne sono dei veramente distinti, i quali hanno reso dei veri servigi nella nostra Colonia.

Detto questo, io convengo nel suo concetto, cioè che gli uffici di residente preferibilmente debbono essere dati a funzionari civili e che nel Benadir debba farsi quanto si è fatto in Eritrea, dove da principio il Governo aveva carattere militare, e poi gradatamente, per opera dell'onorevole Martini, ha preso carattere interamente civile.

Ciò dovrà anche farsi nel Benadir, ed io credo che di preferenza i residenti debbano essere funzionari civili; ma io accetto, come raccomandazione, non come articolo, il concetto dell'onorevole Pozzato, perchè non voglio avere le mani legate in modo tale, da non potere in nessun caso e per nessuna ragione affidare una residenza ad un ufficiale dell'esercito.

Non lo farò, lo assicuro, che in casi eccezionali, ma non posso avere un precetto assoluto, che me lo vieti. Quindi, se l'onorevole Pozzato converte in raccomandazione il suo articolo, dichiaro di accettarla.

Prego poi la Commissione di volersi attenere al testo dell'articolo, formulato dal Ministero, cioè di lasciare la scelta dei residenti al governatore, perchè, se c'è funzione, che debba essere di fiducia personale del governatore, è quella dei residenti. Si toglierebbe certamente una parte dell'autorità al governatore, quando gli si sottraesse questa nomina.

È una questione di forma di non grande importanza, ed io spero che la Commissione non vorrà insistere nel suo testo, accettando invece il testo ministeriale.

PRESIDENTE. Onorevole Pozzato, insiste?

POZZATO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non insisto.

**PRESIDENTE.** Allora, poichè era stato prima letto il testo della Commissione leggiamo adesso il testo ministeriale:

**Art. 10.**

I residenti sono nominati dal governatore ed agiscono in suo nome nelle regioni loro rispettivamente affidate. Essi esercitano funzioni amministrative, giudiziarie, di stato civile e di polizia, secondo lo speciale regolamento, di cui alla lettera c) dell'articolo 8, ed hanno alla propria dipendenza, nei riguardi politici, le truppe della regione loro affidata.

Pongo a partito questo articolo 10.

(È approvato).

**TITOLO II.**

*Dell'amministrazione della giustizia.*

**Art. 11.**

I cittadini italiani e assimilati, saranno soggetti alle leggi italiane, quali esse sono applicate nella Colonia, giusta il disposto dell'articolo 3, lettera a) e sempre quando non trovino ostacolo in disposizioni regolarmente promulgate nella Colonia.

L'onorevole Pozzato propone la soppressione delle ultime parole di questo articolo, cioè: « e sempre quando non trovino ostacolo in disposizioni regolarmente promulgate nella Colonia ».

L'onorevole Pozzato ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

**POZZATO.** A me pare che questo emendamento sia stato già accettato, e infatti io credo che per i cittadini italiani non vi possa essere nessuna restrizione; quando si è detto che i cittadini italiani saranno soggetti alle leggi italiane, si intende tutto. Non possiamo lasciare i cittadini italiani alla mercè dei governatori e residenti, che per ragioni speciali abbiano a promulgare delle leggi speciali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Accetto questa soppressione in questo senso, perchè trovo che la riserva esiste già nella espressione: « quali esse sono applicate nella Colonia ». La riserva quindi già c'è. Accetto dunque l'emendamento dell'onorevole Pozzato, non già perchè voglia la abolizione delle leggi italiane senza eccezioni o senza riserve, ma perchè queste ec-

cezioni e riserve sono già contemplate in quell'inciso.

**PRESIDENTE.** Metto a partito l'articolo 11 con la soppressione delle parole: « e sempre quando non trovino ostacolo in disposizioni regolarmente promulgate nella colonia ».

(È approvato).

**Art. 12.**

I sudditi coloniali e assimilati saranno giudicati secondo le norme vigenti in colonia del diritto musulmano (*sceria*) e del diritto consuetudinario indigeno (*testur*), secondo le varie prescrizioni religiose e secondo le varie consuetudini giusta il disposto dell'art. 3, lettera a).

(È approvato).

**Art. 13.**

Le giurisdizioni civili e penali, le giurisdizioni speciali e le norme di procedura degli organi della giustizia coloniale, saranno stabilite dal regolamento giudiziario, di cui all'articolo 3, lettera b).

(È approvato).

**Art. 14.**

I sudditi coloniali e assimilati che non vogliano accettare le giurisdizioni particolari per essi vigenti, possono adire, meno per le questioni riguardanti il loro stato personale e le relazioni di famiglia, le giurisdizioni stabilite per gli italiani e saranno soggetti alle leggi italiane quali sono applicate nella colonia giusta l'articolo 3, lettera a).

(È approvato).

**Art. 15.**

Ai decreti reali 2 maggio 1904, n. 311, e 26 gennaio 1905, n. 90, con i quali il Governo del Re ha finora provveduto all'amministrazione della giustizia, in materia penale, è riconosciuta piena efficacia per i procedimenti già incoati anteriormente all'attuazione della presente legge.

È altresì riconosciuta piena efficacia al regolamento 6 gennaio 1906, n. 48, e al decreto 18 aprile successivo, n. 72, coi quali il Governo del Benadir ha provveduto in via provvisoria anteriormente all'attuazione della presente legge all'ordinamento giudiziario della Colonia, alle norme di procedura ed alla competenza per la cognizione in secondo grado delle controversie decise in prima istanza dai residenti.

(È approvato).

## TITOLO III.

*Della difesa della Colonia.*

## Art. 16.

La difesa e la sicurezza della Colonia sono affidate al « regio corpo di truppe coloniali della Somalia italiana composto di truppe indigene al comando di ufficiali italiani tratti dal Regio esercito; al « corpo di polizia della Somalia italiana », composto di agenti indigeni comandati da ufficiali e graduati dell'arma dei Reali carabinieri; e alle Regie navi che si trovino di stazione o di passaggio nelle acque della Colonia.

Al governatore o a chi ne fa le veci spetta la facoltà di ordinare le operazioni militari.

Il « corpo di polizia della Somalia italiana » è alla diretta dipendenza del governatore o di chi ne fa le veci.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

GALLETTI. Io non volevo, per ragioni mie personali, parlare in questa occasione, e difatti non mi sono iscritto che oggi, e mi sono limitato ad iscrivermi sull'articolo 16. Non sono stato spinto ad iscrivermi dal timore di essere compreso fra gli incompetenti di cui ha parlato l'onorevole amico e ministro Tittoni, perchè, prima di tutto, io, non parlando qui, non ho parlato neppure fuori; in secondo luogo perchè credo che anche l'onorevole ministro Tittoni (e me ne ha dato prova) mi ritenga una certa competenza. Non sono stato spinto a parlare neppure dalle tante verità che finalmente si sono dette, quantunque qualche verità poteva avere un qualche apprezzamento che non è stato fatto. Ciò farebbe anche, dall'insieme, supporre che ci fosse un poco di tendenza a farci sorbire meglio quella pillola che è rappresentata dal pagare nuovamente una somma al nostro amico il négous néguesti o *negus negesti* dell'Etiopia. Quello che mi ha spinto a parlare è piuttosto la speranza che dalle parole dell'onorevole ministro, e anche da quelle di un autorevole commento, che sono le seguenti, deriva: « È da ritenere però che il Governo, senza abbondare, non lesinerà su ciò che i tecnici militari e civili riterranno strettamente necessario ».

E qui sono precisamente nell'articolo colla speranza pure che non accada a quanto dirò quello che accadde a quanto dissi nel

1895 sui difetti dell'organizzazione e del comando militare, di essere stato detto in tempo, ma pur troppo inutilmente. Comunque, malgrado i due egregi Governatori civili attuali, tutto si è andato rimpicciolendo per noi in Africa, nè i disastri potranno più essere così grandi, come furono. Di tecnici militari, che pure in Africa mostrò la sua altissima competenza, ne abbiamo uno: il primo secondo me (e credo secondo tutti) in Italia, che è il generale Baldissera. Il generale Baldissera, oltre ad essere stato presidente della Commissione, ha parlato pure al Senato ed ha detto: « Bisogna ben riflettere che se noi invece di agire prontamente continueremo ad attendere dal caso l'occasione propizia per prendere una risoluzione, potremo aspettare degli anni.

« E intanto? Intanto gli Amahra, vere locuste, continueranno a devastare sempre più oltre ».

Dunque, non si è sbagliato o solamente un poco nei riguardi del tempo, perchè queste vere locuste di Amahra non hanno aspettato degli anni per darci occasione di risoluzioni, ma sono venute subito avanti; e sono venute, da quanto abbiamo sentito, in un numero molto rispettabile, perchè si tratta di migliaia di fucili: per lo meno duemila di truppe abissine, senza contare tutto il resto delle tribù ausiliarie e locali.

Dunque la necessità di provvedere si fa tanto più imminente. Riguardo ai 3,500 ascari necessari, che avrebbe portato anche a 4 mila, il generale Baldissera si limitava al numero e non faceva la cosa sua, ma diceva: « Così pensano Luigi Mercatelli, il comandante Cerrina e il capitano Sappelli, tutti e tre conoscitori del paese ».

Tremila e cinquecento ascari all'incirca, è sempre il numero che si dovrebbe raggiungere secondo le attuali proposte del ministro Tittoni.

Ma bisogna osservare che questo numero era fissato per arrivare soltanto al fiume Uebi Scebeli: mentre il nostro confine sarà concordato a molta distanza dal fiume, perchè non solo Lugh è molto al di là, ma anche la zona di distanza dall'Oceano Indiano, che si è data in centoottanta miglia geografiche, - e che sarebbe bene portare fino al punto di minor distanza tra l'Uebi Scebeli e la Somalia inglese - porta assai oltre il fiume che, in un punto, arriva a venti chilometri soltanto dalla costa.

Così il territorio proprio della colonia da occuparsi sarà più che raddoppiato; dovremo poi darci un qualche pensiero della zona, che dovrebbe restare immune da razzie e di quella della ferrovia fino all'Eritrea, che ci è riservata dal trattato anglo-franco-italiano.

Inoltre il generale Baldissera implicitamente ci avvertiva che altre truppe potevano col tempo abbisognarci per quanto riguardava il Mullah.

Il Mullah, (è stato anche qui detto, e l'ha riconosciuto il ministro degli esteri) è un punto nero. Il Mullah ha dei fucili, e ne ha anche molti: esso ha fatto guerra contro truppe inglesi, non solo contro truppe abissine. Gli abissini adesso li ha battuti, e pare anzi che in realtà le truppe abissine fossero state mandate per prendere la rivincita sopra il Mullah; senonchè, date le antiche esperienze, e la recente, esse hanno considerato che era molto più facile prendersi la rivincita contro le tribù da noi protette e gli ascari nostri piuttosto che contro il Mullah.

E rimane che il Mullah in quei paesi rappresenta una certa forza. Noi dobbiamo sapercelo interamente amicare, cosa che credo non impossibile se anche un po' difficile.

Ma sicuramente, non dico offeso ma trascurato da noi, potrebbe ritentare la sua antica missione di profeta che ridà la vittoria ai musulmani; e farebbe, in caso, ogni sforzo per riuscirci.

Io non vengo con questo adesso per domandare un aumento delle forze proposte. Osservo che il reclutamento degli ascari è difficile. Soltanto raccomando che si faccia il possibile per prenderne quanti se ne può, come ha già proposto la Commissione senatoriale presieduta dal generale Baldissera, dai musulmani dell'Eritrea, ed anche dalle tribù bellicose dell'antica zona d'influenza del 1891; ad ogni modo, che non si prendano gli scarti delle altre nazioni.

È stato pure detto dal ministro degli esteri che forse si farà un accordo per questo arruolamento e per le paghe degli ascari colle nazioni estere.

Ma io lo credo molto difficile, perchè gli inglesi, che hanno molto denaro, vorranno avere la scelta ed assicurarsene, in caso, i migliori; anche i tedeschi non lesinano il denaro per le loro colonie, tanto vero che vi hanno portato e vi tengono fino a 16 mila soldati europei con un grandissimo nu-

mero di medici e di veterinari, che non solo prestano le loro cure ai soldati, ma anche alle popolazioni, e così le rendono grate. Dunque io credo difficile di venire ad un accordo. Ma quello che con gli ascari possiamo fare noi ora è di pagarli meglio con contratti d'ingaggio ben chiari e sceglierli non solo in riguardo alle condizioni fisiche, ma anche riguardo alle qualità morali, tali che possano farsene dei soldati disciplinati, coraggiosi e laboriosi. E qui faccio elogio al ministro Tittoni di avere elevato da annue lire 144 che pagava la Società, da lire 170.40 che egli proponeva al Senato, a lire 204, come egli ha dichiarato qui, l'assegno minimo degli ascari e lo prego di volerlo ancora elevare, non solo agli ascari ma ai Muntaz, ai Buluich-Basci soprattutto dei reali carabinieri ed ai Jus-Basci.

Ed ora domando, considerando le forze nel numero che si hanno e che si propongono, perchè per la Somalia italiana si sia fatto un organico militare diverso non solo da quelli che vi sono stati sempre negli eserciti, ma anche diverso da quello che vi è in Eritrea?

Io sono rimasto dolente e sbalordito quando ho letto sopra dei giornali — pare che siano dei comunicati ufficiali — la dislocazione e formazione delle truppe nel Benadir, o meglio, come anche Baldissera ha fatto notare al Senato, nella Somalia italiana, Dunque, la *Tribuna*, il *Giornale d'Italia* ed altri giornali hanno pubblicato questa formazione, che sicuramente deve essere esatta; e che dà soltanto quattro compagnie con un totale di 2,442 uomini e 28 ufficiali.

Queste quattro compagnie erano state ultimamente portate a cinque togliendo dalla terza compagnia la centuria di tre *buluch* che stava a Lugh e formandola in quinta compagnia con un'altra centuria pure di tre *buluch* che era a Bardera.

Delle altre quattro compagnie, la prima sarebbe stata formata nientemeno che da otto centurie. Si noti che le centurie non sono nemmeno della stessa forza di quelle dell'Eritrea, che sono di circa cento uomini; non sono neppure secondo la formazione presentata al Senato, che porta le centurie a 109 uomini.

Il maggiore Mozzoni, ritornato in Italia, lasciando la Colonia senza neppure un ufficiale superiore, ha dichiarato che le centurie vi sono di 129 uomini, ma il numero attuale di parecchie centurie pare anche

superiore a questo di 129 uomini, secondo le comunicazioni dei giornali predetti.

Ma mettiamo anche 129. Abbiamo dunque otto centurie di 129 uomini ciascuna che sommano a più di 1000 uomini, per la prima compagnia comandata da un solo capitano, senza neppure avere un capitano in seconda od un aiutante maggiore. Questa è una formazione assolutamente nuova, una formazione che può presentare gravissimi pericoli, neppure sognata in Eritrea.

La seconda compagnia sarebbe stata formata di quattro centurie con 670 uomini, formazione un po' ridotta in paragone di quella della prima compagnia, ma sempre pessima.

In paesi lontani dove il clima, dove i combattimenti, possono mettere gli ufficiali fuori della possibilità di comandare, e dove occorre molto tempo per farli venire in rimpiazzo dalla madre patria, si devono avere proporzionalmente più ufficiali.

Gli inglesi non hanno mai meno di tre ufficiali per ogni loro compagnia di circa cento uomini. Gli inglesi hanno 152,500 soldati indiani nelle Indie con 8,570 ufficiali, oltre ai sempre numerosi ufficiali dei circa 80 mila soldati delle truppe inglesi, che nelle Indie sono distaccate.

Così fa l'Inghilterra dappertutto; ed è imitata dalle altre potenze coloniali, che non hanno mai abbassato la percentuale degli ufficiali nelle truppe coloniali sotto a quella delle truppe della madre patria, meno nel Congo, dove quei mercanti sfruttatori di tutto non danno esempi da seguire nell'organizzazione militare neppure.

Nelle truppe coloniali portoghesi si hanno 401 ufficiali su 12,713 uomini, dei quali 3,389 europei.

Nelle truppe coloniali germaniche per 25,085 uomini, dei quali 15,953 europei, si hanno 553 ufficiali, tra i quali 128 medici e veterinari.

Nelle truppe coloniali olandesi per 35,049 uomini, dei quali 11,196 europei, gli ufficiali sono 1,622.

Gli Stati Uniti d'America per 68,776 uomini hanno 3,997 ufficiali, ecc. ecc.

Noi invece l'ordinamento militare coloniale nella Somalia, superando quello già troppo economico dell'Eritrea — ufficiali 127 per uomini 4,501, dei quali 662 europei l'abbiamo, contro tutte le tradizioni militari e contro tutte le necessità dell'organismo, ridotto in tale anemia e lesina, che non è più un ordinamento militare.

Difatti, a Lugh noi avevamo adesso per combinazione due capitani uniti, ma non c'era nessun altro ufficiale; e quando i due capitani sono morti chi è che ha preso il comando? Vi fu, secondo i comunicati, panico in principio e panico in fine, tra gli ausiliari e gli ascari, ma se ci fossero stati parecchi ufficiali ed anche un ufficiale superiore, o il combattimento non sarebbe avvenuto, o gli ufficiali avrebbero impedito od attenuato il rinnovarsi del panico alla fine, quando i due eroici capitani erano morti. Ma invece gli ascari sono fuggiti e sono stati raccolti da un borghese, unico bianco rimasto o ritornato in Lugh!

Dunque, prego il ministro (sentiti i competenti in cose militari) di far sì che queste formazioni siano assolutamente cambiate. Si spenderà di più; ma si sarà più sicuri di essere ben serviti all'occasione e di evitare disastri per quanto piccoli, con inutile spargimento di sangue.

Mi permetta il ministro di ricordargli di averci qui detto che, portando gli ascari a circa 3,500 uomini con 46 ufficiali, questo contingente resterà formato in 6 compagnie. Questa è una riduzione su quanto era stato già detto ed assicurato, risultando dagli specchi uniti al disegno di legge presentato al Senato, che le compagnie sarebbero state 8 e non 6 e non vi si diceva compresa l'attuale compagnia d'artiglieria, come ve l'ha compresa ora il ministro. Perché si va sempre più riducendo? Noi vogliamo tutti il Governatore civile, ma non che le truppe coloniali italiane ed indigene siano soppresse o paralizzate.

Credo che ora in Somalia si dovrebbero le 8 compagnie proposte al Senato portare almeno a 16, dividendo la stessa forza ed aumentando gli ufficiali regolarmente.

In Eritrea, per esempio, più di due centurie non hanno mai formata una compagnia. Ci sono 4 battaglioni indigeni attualmente, dei quali 2 hanno 4 compagnie e 2 ne hanno 5. In totale sono 18 compagnie.

Il totale degli ascari di fanteria nell'Eritrea è presso a poco quello proposto per la Somalia. Dunque perchè in Eritrea, con tutte le riduzioni possibili ed impossibili fatte, vi sono 18 compagnie con 4 maggiori e con tutto il resto di 4 battaglioni, e giù nella Somalia, che ha una superficie molto più grande e dove il pericolo di combattimento con le tribù sta per diventare maggiore, non tenere almeno tanti battaglioni e tante com-

pagnie quanti sono in Eritrea e tutti gli altri reparti militari?

Queste sono economie dannosissime ed incomprensibili nel momento attuale.

V'è inoltre da rilevare che su 28 ufficiali che erano in Somalia, 10, secondo avrebbe dichiarato il maggiore Mozzoni, facevano parte dell'ufficio del Governatore, di modo che, su 28 ufficiali, 18 stavano al comando dei 2,442 uomini delle centurie e compagnie e 10 stavano a fare i burocratici a Mogadiscio.

Io non so che lavori essi dovessero fare, ma credo che, ben più di loro, sarebbe stato e sarebbe utile un regolare comando delle truppe, che poteva essere formato di 3 o 4 ufficiali soltanto.

Riguardo poi all'artiglieria (e questa non la posso dimenticare perchè è l'antica mia arma) vi sono 157 cannonieri nella Somalia italiana. Tutti questi non avevano neppure un ufficiale. C'era un maresciallo che li comandava tutti.

Raccomando al ministro Tittoni di ordinare ad urgenza che questa compagnia cannonieri sia regolarmente formata e comandata: e che provveda alla formazione di tutti gli altri reparti militari necessari, che esistono più o meno in Eritrea e che in Somalia non esistono affatto. Al posto dei 128 medici e veterinari delle truppe coloniali germaniche, noi in Somalia, secondo le tabelle di formazione, non avremo nessun ufficiale veterinario ed un solo tenente medico, mentre in proporzione dei tedeschi ne dovremmo avere un bel numero e faremmo meglio, soprattutto civilmente, la penetrazione e l'occupazione.

Si sentano adunque le autorità militari e si faccia una organizzazione per lo meno non dissimile da quella dell'Eritrea, possibilmente migliore, perchè anche nell'Eritrea si è fatta troppa economia sopra la forza militare, e credo sarebbe stato meglio non sciogliervi troppi reparti di truppe e non diminuirvi il soldo degli ascari.

Preferirei che vi si spendesse ora per ciò e per altre cose più urgenti piuttosto che per la chiamata della milizia mobile, come è proposto.

MARTINI. Ma se siamo stati sempre in pace!

GALLETTI. Se siamo stati in pace in Eritrea, lo siamo stati pure in Italia, ma vi abbiamo cresciuto e vi cresceremo, secondo le proposte del Governo, le spese militari di terra e di mare.

PRESIDENTE. Onorevole Galletti, torni all'articolo 16.

GALLETTI. Dunque io non chiedo che si aumentino ora le truppe, ma che sia loro dato un reclutamento buono, una formazione buona in Eritrea, ma soprattutto ed urgentemente nella Somalia.

Poi domando che, quanto alla difesa della Somalia, si faccia una qualche variazione all'articolo 16; e che si mettano almeno d'accordo tra loro le tabelle di formazione predette, allegate al disegno di legge n. 264 presentato al Senato. Da queste a pag. 37 e 38 risulta che i sottufficiali italiani, coll'assegno di lire duemila all'anno, della forza costituente il Regio Corpo di truppe coloniali del Benadir, devono essere dieci per l'importo di lire annue ventimila: ed invece secondo la tabella della pag. 39 si avrebbero inoltre altri 32 sottufficiali italiani, quali furieri delle centurie, che importerebbero un'altra annua spesa di lire 64 mila.

Nell'articolo 16 si parla soltanto di navi della regia marina, «navi che si trovino di stazione e di passaggio nella Colonia». Io sono contentissimo che le navi della nostra marina da guerra ci vadano, e che comincino ad andarvi spesso e regolarmente i vapori della marina mercantile italiana, ma veramente mi duole che da tanti anni che siamo là, la regia marina non abbia ancora fatto studiare il fiume Giuba ed il modo di utilizzarlo, almeno eventualmente, per le comunicazioni e la difesa, mettendosi d'accordo per le spese col Ministero degli esteri.

Si sono fatti fare rilievi sulle coste dell'Oceano Indiano; ma una cosa assolutamente necessaria da fare era di rilevare il fiume Giuba fino a Lugh e Dolo.

Noi sappiamo che fino al disopra di Bardera ci possono andare i piccoli vapori perchè c'è là, documento storico, il vapore del barone tedesco von der Decker, che, molti anni fa, volle risalire il Giuba, ma, essendosi il vapore arenato, finì per essere ucciso. E il vapore era ancora là al tempo delle spedizioni Bottego e vi è ancora.

Adesso che si può disporre di tanti mezzi maggiori, tra cui anche di autoscafi, non pare che vi potesse essere nessuna difficoltà a giungere fino a Bardera ed alle cateratte.

La difficoltà maggiore veniva da queste: ma tutti sanno, e lo ha praticato Stanley, quando è andato nell'Africa tenebrosa, che, quando non si hanno mezzi e si è costretti di andare avanti, trovandosi di fronte alle

rapide, si esce dal fiume e vi si rientra quando ritorna in condizioni ordinarie; è solo questione di camminare un po' e trascinare i mezzi di trasporto fluviali, con più o meno stento.

Ma in tanto tempo si potevano fare studiare lavori idraulici mandandovi degli ingegneri e qualche lavoro poteva già essere stato iniziato; ad ogni modo, se avessimo avuto barche, barche a vapore od autoscafi, anche non potendo avere una comunicazione continua e regolare tra Lugh, i posti sul Giuba ed il nostro capoluogo Mogadiscio, per lo meno con le nostre imbarcazioni in caso di bisogno, avremmo avuto il modo di comunicare, mandare soccorsi, ecc.

Naturalmente per la difesa, dobbiamo pensare che bisogna non solo potersi servire del Giuba, ma poter sbarcare nei cosiddetti porti dell'Oceano Indiano anche quando vi sono i monsoni, il che sarà dall'altra parte utilissimo anche per il vivere civile, per l'agricoltura, le industrie ed i commerci.

Ma oltre la difesa e le comunicazioni sul mare e sul fiume Giuba potremo avere realmente altre zone già indicate di rispetto ed influenza, oltre Dolo, con linea — più o meno conveniente — di confine da Dolo alla Somalia inglese e lungo questa fino al mare, ed i presidi interni, specialmente lungo l'Uebi Scebeli. Bisognerà quindi pensare man mano a formare truppe, ma bisogna al più presto far sì che i 3500 proposti siano ottimamente riorganizzati e che la proporzione dei militari italiani non sia nella Somalia inferiore a quella nell'Eritrea.

Questo è quello che raccomando, e, per non tenere occupata più a lungo l'attenzione della Camera, dico che mi parrebbe meglio all'articolo 16, dove dice « truppe coloniali del Benadir », sostituire: « truppe coloniali della Somalia italiana » e dove si dice « alle regie navi che si trovino di stazione o di passaggio » sostituire: « agli ufficiali ed equipaggi delle regia marina distaccati nella Colonia ed alle regie navi che si trovino, ecc. ».

Siccome può avvenire che le navi debbano sbarcare truppe per custodire i porti o fare altre operazioni nell'interno e si dovrebbero tenere sempre muniti Lugh ed altri punti sul Giuba, pare giusta la proposta di dividere gli ufficiali e gli equipaggi in imbarcati ed in distaccati.

Spero che tanto il Ministero quanto la

Commissione vorranno accettare questo mio concetto e farlo applicare.

Per non riprendere la parola, mi permetto di esprimere qualche altra idea.

Nel secondo capoverso dell'articolo 16, è detto: « Al governatore o a chi ne fa le veci spetta la facoltà di ordinare le operazioni militari ».

A me non pare sia necessaria la frase: « o a chi ne fa le veci ».

Poi, siccome nell'articolo 17 si dice che il governatore annualmente propone l'ordinamento militare tenendo conto della situazione politica della colonia e previo il parere dell'autorità militare, a me sembra che anche per ordinare le operazioni militari il governatore debba sentire il parere dell'autorità militare.

Ora che abbiamo il ministro della guerra borghese il quale, con atto veramente ammirevole, ha voluto per prima cosa istituire il Consiglio dell'esercito, per avere le opinioni dei tecnici più competenti, io credo necessario che anche laggiù il governatore civile prima di ordinare operazioni militari debba sentire il parere dell'autorità militare.

E non dico altro, bastandomi che anche questi miei concetti sugli articoli 16 e 17 siano almeno messi in pratica. (*Commenti — Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri per rispondere a questi emendamenti che non sono stati fatti in forma regolamentare.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Risponderò brevissimamente limitandomi alle cose nuove e alle nuove proposte fatte dall'onorevole Galletti, tralasciando quella parte che non si riferisce all'articolo in discussione.

Ascari eritrei. Si va costituendo intorno a questi una specie di leggenda.

Ma quanti sono i musulmani dell'Eritrea? Lo sa l'onorevole Galletti? Sono in numero limitatissimo. (*Interruzioni*).

Mal volentieri escono dal loro paese: cerchiamo di reclutarli, specialmente i graduati.

Ma, come dissi, la maggior parte degli ascari dobbiamo reclutarli fra gli arabi dell'Yemen. E non è nemmeno esatto che questi ci vengano sottratti dalla concorrenza inglese, perchè, per esempio, nei posti inglesi vicini alla costa, la guarnigione è composta interamente di indiani e di sudanesi.

In quanto all'organizzazione militare, è



naturale che sia diversa da quella dell'Eritrea, poichè nell'Eritrea noi abbiamo organizzato l'elemento indigeno: invece nella Somalia non potremo mai organizzarlo perchè sarà sempre infido, e dovremo aver sempre un corpo di ascari reclutati fuori del territorio.

In quanto al numero degli ufficiali, dopo i nuovi prossimi aumenti saranno 46 in ragione presso a poco di un ufficiale circa per cento uomini, e se sarà il caso li aumenteremo in prosieguo.

In quanto alla navigazione del Giuba, è certamente uno degli obiettivi che ci proponiamo. Anzi pendono trattative con la Società inglese, che si trova poco contenta dell'affare che ha fatto, ed è facile che il servizio venga assunto direttamente da noi.

In quanto alle operazioni militari, è naturale che gli ordini e la direzione del governatore si intendono per gli effetti politici.

Questo è talmente chiaro che non c'è bisogno di alcuna aggiunta, nè spiegazione.

Per queste ragioni, dichiaro di non poter accogliere gli emendamenti dell'onorevole Galletti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro, dunque, non accetta le modificazioni proposte dall'onorevole Galletti, le quali perciò, a termini del regolamento, non possono essere poste a partito.

Pongo a partito l'articolo 16, così come è stato letto.

(È approvato).

#### Art. 17.

L'ordinamento militare della Colonia è stabilito dal Governo del Re su proposta del governatore, il quale, tenuto conto della situazione politica della Colonia e delle condizioni del bilancio coloniale, sottoporà annualmente all'approvazione del Governo del Re, previo il parere dell'autorità militare che unirà alle proposte, il contingente di truppa da tenersi sotto le armi nei vari reparti, e gli organici militari.

A questo articolo bisogna introdurre una lieve modificazione di forma, ed invece di dire «previo il parere dell'autorità militare» Ministero e Commissione propogono d'accordo che si dica «previo il parere dell'ufficiale superiore in grado».

TITTONI, ministro degli affari esteri. Perfettamente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito questo articolo 17 così modificato.

(È approvato).

#### Art. 18.

Per gli ufficiali italiani nella Colonia della Somalia italiana sono in vigore le leggi ed i regolamenti del regio esercito per i graduati ed i militari di truppa, i regolamenti delle truppe indigene nella Colonia Eritrea, modificati secondo le speciali condizioni di persone e di luoghi con le formalità prescritte dall'articolo 5.

(È approvato).

#### TITOLO IV.

##### *Dell'amministrazione finanziaria.*

#### Art. 19.

Il bilancio della Colonia, agli effetti della legge di contabilità generale dello Stato, fa parte integrale di quello del Ministero degli esteri e verrà presentato al Parlamento, munito di una particolare relazione illustrativa, nella quale si darà pure conto dei mutui contratti e delle concessioni di varia natura fatte nel corso dell'esercizio finanziario.

Esso è formato sotto la direzione del governatore e secondo le sue istruzioni.

Entro la prima quindicina di ottobre, il governatore trasmette al Ministero degli affari esteri il consuntivo dell'esercizio precedente, da presentarsi al Parlamento, ed entro gennaio il bilancio di previsione.

Al progetto del bilancio di previsione, sono annessi gli organici civili e militari da presentarsi al Parlamento, con il bilancio stesso.

A questo articolo 19 Ministero e Commissione propongono che al primo capoverso sia soppresso l'inciso «agli effetti della legge di contabilità generale dello Stato, fa parte integrale di quello del Ministero degli esteri». L'articolo cioè comincerà così: «Il bilancio della Colonia verrà presentato al Parlamento», ecc.

Non essendovi osservazioni in contrario e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo articolo 19 così modificato.

(È approvato).

Art. 20.

La Corte dei conti eserciterà il suo controllo sul rendiconto consuntivo e sulle relative contabilità che le verranno sottoposte per mezzo del Ministero degli affari esteri, con tutti i documenti giustificativi necessari. La Corte dei conti giudicherà i conti degli agenti dell'amministrazione della Somalia italiana ed eserciterà sopra i funzionari stipendiati della Colonia la giurisdizione di cui all'articolo 67 del testo unico della legge 28 febbraio 1884, n. 2016.

Pongo a partito l'articolo così modificato.  
(È approvato).

TITOLO V.

Disposizioni generali.

Art. 21.

Il ministro degli affari esteri presenterà annualmente al Parlamento, prima della fine di novembre, una relazione su l'amministrazione, gestione e condizione della colonia, corredata dagli opportuni allegati.

(È approvato).

Art. 22.

Tutti i decreti reali, concernenti la Colonia della Somalia italiana, saranno pubblicati nella raccolta delle leggi e dei decreti del Regno ed avranno valore quindici giorni dopo la loro pubblicazione sul « *Bullettino ufficiale della colonia della Somalia italiana* », salvo speciali disposizioni in contrario.

Gli atti del governo della Colonia, pubblicati nel *Bullettino* predetto, saranno anno per anno raccolti e presentati al Parlamento.

(È approvato).

Art. 23.

Ogni disposizione generale o speciale, contraria alla presente legge, rimane abrogata. La presente legge non potrà tuttavia essere invocata in alcuna sua parte contro diritti acquisiti derivanti da disposizioni o

sentenze emanate dalle competenti autorità, prima della sua promulgazione.

La detta legge avrà vigore dal giorno della sua promulgazione e si intende promulgata un mese dopo la sua pubblicazione nella sede del governo della Colonia.

(È approvato).

Ministero e Commissione propongono poi un articolo che avrà il numero 24 o quello che la Commissione nel coordinamento, che si dovrà fare, gli attribuirà. Questo articolo aggiuntivo è così formulato:

« La esenzione da qualsiasi imposta sui mutui ed i debiti contratti allo scopo di provvedere ad opere di pubblica utilità, per qualsiasi scopo, è estesa anche alla Colonia Eritrea ».

Pongo a partito questo articolo.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di martedì.

**Discussione del disegno di legge: Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 203, sull'ordinamento della Colonia Eritrea.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 203, sull'ordinamento della Colonia Eritrea.

Si dia lettura del disegno di legge.

**MORANDO, segretario, legge.** (*V. Stampato n. 832-A*).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta. Primo iscritto a parlare è l'onorevole Riccio, che ne ha facoltà.

**RICCIO.** Dirò poche parole solamente, perchè dopo di me è iscritto a parlare l'onorevole Martini, ed io comprendo come sia impaziente la Camera di sentire la parola di lui, così competente di simili questioni.

Il Governo chiede al Parlamento ancora una proroga dell'obbligo, che gli impone la legge del 1903, di pubblicare i codici e le leggi nella Colonia Eritrea. Così noi passiamo di proroga in proroga, senza mai dare un assetto legislativo alla Colonia. L'ultima volta che un progetto di proroga venne alla Camera, tanto l'onorevole ministro, che il relatore, assicurarono il Parlamento che quella sarebbe stata l'ultima proroga. Al primo luglio 1907 la Colonia Eritrea avrebbe dovuto

avere il suo assetto; invece si lasciò passare questa data, senza nemmeno presentare tempestivamente il disegno di legge di proroga, che è invece presentato adesso, e non per un anno solo, ma per un termine maggiore di quanto si sia fatto finora, cioè fino al 1° luglio 1909.

Ora quando si consideri che la legge del 1903 era a sua volta una legge di proroga, perchè fin dal 1890 si fece obbligo al Governo di presentare un disegno di legge per regolare l'assetto legislativo della Colonia, si vede come sia deplorabile questo stato continuo di provvisorietà, che non ha mai dato agli italiani che sono colà residenti, nè agli indigeni, un assetto definitivo o una qualunque legislazione.

La legge del 1° luglio 1890 diceva precisamente così: « È data facoltà al Governo del Re di emanare nell'Eritrea le leggi che regolino lo stato personale degli indigeni e le loro relazioni di diritto privato, le condizioni della proprietà immobiliare, i rapporti di diritto fra italiani, stranieri ed indigeni, gli ordinamenti locali della giustizia, della polizia e dell'amministrazione finanziaria, civile e militare ».

« Il Governo del Re è pure autorizzato a pubblicare nella Colonia le leggi civili e penali del Regno, con quelle modificazioni che crederà richieste dalle condizioni locali e che non riguardino lo stato personale e di famiglia dei cittadini italiani ».

Sono dunque, onorevoli colleghi, 18 anni che noi passiamo di proroga in proroga, senza poter risolvere un così grave problema.

L'articolo 2 del decreto del 1892 diceva: « Continueranno ad avere vigore le norme legislative e le consuetudini vigenti, i decreti e le ordinanze pubblicate durante il periodo dello stato di guerra nella Colonia, e quelli pubblicati dopo, in quanto non provvederanno le nuove leggi che saranno promulgate ».

In questo modo, nella Colonia non vi è codice civile, nè codice di commercio, salvo soltanto il titolo IX del libro 1° che riguarda le società, che fu pubblicato a richiesta dalla Società Eritrea per le miniere aurifere, che ne fece condizione del suo impianto in Colonia: non leggi speciali, non codice penale, nessuna, in sostanza, di tutte quelle leggi che fin dal 1890 si faceva obbligo al Governo di pubblicare nella Colonia. Quale è il diritto vigente colà? Quali

sono le leggi che regolano i rapporti dei cittadini italiani fra loro nella Colonia? Quali quelle che regolano i rapporti fra italiani ed indigeni? Non si sa.

Il governatore onorevole Martini tentò di provvedere a questo stato di cose con un regolamento per i commissari regionali e residenti, con cui cercò di disciplinare varie delle necessità della vita nella Colonia, di dare norma e regola per le più urgenti contingenze.

È un regolamento di oltre 600 articoli, nei quali si comincia dal disciplinare le divise che dovranno portare in alcune determinate circostanze i funzionari, e si arriva a gravi disposizioni penali, alle norme per la trasmissione, per la divisione della proprietà: una specie di raccolta di tutte le leggi civili, penali, commerciali, che hanno vigore nella Colonia, e dureranno fino a che il Governo centrale non avrà ottemperato all'obbligo di provvedere all'assetto legislativo ed alla promulgazione dei codici e delle leggi.

In fondo quel regolamento fu un bene, poichè con esso si passò da uno stato di confusionismo, di disordine, ad una qualsiasi legislazione. Però venne il magistrato di Massaua a dichiarare incostituzionale il regolamento ed a rifiutarne l'applicazione.

In questo stato di cose, io richiamai l'anno scorso l'attenzione del Governo sul disordine legislativo della Colonia e sulla necessità di provvedere; e l'onorevole Tittoni mi rispose che vi era dell'esagerazione nelle mie parole, vi erano tinte troppo nere nel quadro ch'io facevo delle condizioni della vita legislativa nella Colonia, perchè in sostanza i codici sono di fatto nella Colonia vigenti. Ripeterò qui le parole del ministro, per essere più esatto: « L'onorevole Riccio — egli disse il 15 maggio 1907 — ha caricato alquanto le tinte ed ha esagerato nel voler dipingere il disordine presente. In verità inconvenienti gravi non ve ne sono stati. La promulgazione dei codici ebbe luogo dopo l'occupazione della colonia di Assab e prima che l'Eritrea diventasse colonia italiana ». Diventata colonia italiana, non vi fu più pubblicazione di codici, ma si credette costantemente che la pubblicazione avvenuta per Assab dovesse valere per i territori che avevano acceduto a quel primo nucleo ».

Questo disse l'onorevole Tittoni allora, per rassicurare me e la Camera; ma io credo che dicesse cosa affatto inesatta.

Se veramente valessero colà i codici pubblicati nella colonia di Assab, a che quest'obbligo che la legge fa al Governo di pubblicare i nuovi codici? A che l'onorevole Martini avrebbe sentito il bisogno di dettare delle norme civili, penali, amministrative, commerciali appunto per sopperire alla mancanza di codici?

Ma v'è la parola della Cassazione, la quale risolve in modo definitivo questa questione, e proclama che nella Colonia Eritrea non sono stati applicati i codici italiani...

*Voce a sinistra.* Stanno meglio di noi.

**RICCIO.** No. L'interruzione avrebbe valore, se, invece dei codici, i residenti colà avessero altre leggi; ma non ne hanno alcuna.

La Cassazione esaminò la sentenza del magistrato di Massaua, che dichiarava inapplicabile il regolamento Martini, e la cassò, perchè disse che il regolamento deve aver vigore nella Colonia Eritrea, in quanto che, non essendovi codici e non essendo applicate le leggi italiane nella Colonia, e trattandosi di un territorio extra-statutario, il governatore ha la facoltà di dettare leggi, appunto in mancanza dell'applicazione delle leggi italiane.

Questo disse la Cassazione l'anno scorso, immediatamente dopo la discussione che noi facemmo qui alla Camera, con sua sentenza del 21 maggio 1907 nella causa di Mali Khairati.

Ecco la massima. Si debbono ritenere valide le disposizioni del governatore, quando in Colonia non provvede nessuna legge della Colonia, sieno esse anteriori o posteriori alla legge 24 maggio 1903.

Adunque non provvede nessuna legge nella Colonia, e perciò è valido il regolamento del governatore, in quanto esso deve sopperire appunto alla mancanza delle nostre leggi. Allora dove va la teorica dell'onorevole Tittoni che nella Colonia Eritrea si intendono vigenti i codici promulgati ad Assab?

Comunque sia, questa questione potrebbe avere un valore relativo se noi ci affrettassimo a dare esecuzione all'obbligo della pubblicazione delle leggi nella Colonia, se veramente finissimo con il sistema delle continue proroghe, se non ci lasciassimo vincere dalla inerzia, dalla indifferenza, dalla mancanza di volontà nel risolvere la questione, se non continuassimo nel metodo che, arrivati al limite di tempo fissato dalla

legge, il Governo crede di aver compiuto il dover suo presentando nuovi progetti di proroghe.

L'anno scorso l'onorevole Tittoni assicurava che questo lavoro per i nuovi codici era molto avanzato, e diceva parole rassicuranti: « Farò il possibile per affrettare questo studio, del resto veramente serio e competente, delle Sottocommissioni che lavorano insieme col Consiglio coloniale; e farò sì che non vi siano ulteriori ritardi ».

Eravamo nel maggio del 1907, onorevole Tittoni: è passato quasi un altro anno ed io non so ancora quali siano i codici pubblicati e purtroppo non lo sa la Colonia.

Allora si disse che il codice penale era già pronto, ma in Colonia non si è visto: l'onorevole Martini assicurò parecchi di noi che egli, già da un pezzo, prima di lasciare la Colonia, aveva mandato i progetti dei vari codici, che erano all'esame del Consiglio coloniale.

Ma il fatto è che nella Colonia Eritrea i codici non sono stati ancora pubblicati, e che in Italia si continua a presentare leggende di proroga.

E perchè il Parlamento comprenda come siano gravi le proroghe che votiamo in questo momento, raggruppate in un modesto articoletto, è bene che leggiamo gli articoli della legge del 1903 che vengono prorogati. Si chiede la proroga fino al 1° luglio 1909 degli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge del 1903.

L'articolo 2 dice: « Entro diciotto mesi dalla promulgazione della presente legge, il Governo del Re, con decreto reale, sentito il governatore della Colonia ed il Consiglio coloniale, promulgherà nella Colonia i codici civile, di commercio, penale, di procedura civile e penale e quello per la marina mercantile, coi relativi regolamenti, introducendovi le modificazioni di cui nel paragrafo primo dell'articolo 3, ferme fino allora, riguardo ai medesimi, le disposizioni degli articoli 6, 11, 12 del decreto 5 maggio 1892 e la giurisprudenza finora in uso nella Colonia ».

Dunque, dal 1903, entro 18 mesi, si dovevano pubblicare tutti i codici. Non si è fatto niente, salvo un titolo solo del codice di commercio, e niente più.

L'articolo 4: « Entro diciotto mesi dalla promulgazione della presente legge, il Governo del Re, con decreto reale, sentito il governatore della Colonia ed il Consiglio coloniale, promulgherà nella Colonia le dispo-

sizioni intese a regolare le relazioni giuridiche fra indigeni e non indigeni, ed in special modo fra europei od assimilati e le varie razze indigene od avventizie che popolano la Colonia ».

Si aspetta ancora da che abbiamo occupato la Colonia, che queste disposizioni si pubblichino, e sono urgentemente richieste. Mai dal 1885 finora, dalla occupazione della Colonia, il Governo ha pensato a disciplinare questi rapporti. La legge del 1903 fissò un termine di 18 mesi per far ciò, quasi mise in mora il Governo; ma nulla si è fatto, e ora si chiede una nuova proroga, e, come vedremo, si è in procinto d'applicare un ordinamento che peggiora la condizione degli indigeni, e che, senza che il Parlamento lo sappia, li mette alla completa discrezione dei commissari regionali e residenti.

L'articolo 8 dice: « Entro diciotto mesi dalla promulgazione della presente legge, il Governo del Re, sentito il governatore ed il Consiglio coloniale, promulgherà le disposizioni intese a regolare nella Colonia la divisione in lotti delle terre di libera disponibilità dello Stato, le norme, le competenze relative alle concessioni delle terre stesse a qualsiasi scopo, a titolo oneroso o gratuito ed alla decadenza eventuale di queste concessioni » e via dicendo.

Ebbene, ciò non si è fatto, e mancando queste disposizioni non si sono fatte concessioni. Nel 1906 vari cittadini italiani domandarono concessioni di terreni di libera disponibilità dello Stato; ma nel marzo fu pubblicata una ordinanza, con cui veniva sospeso l'esame delle domande, in attesa dell'ordinamento fondiario che si diceva di imminente pubblicazione, ossia non oltre il maggio di quell'anno. Ma è passato il maggio 1906, sono passati circa due anni, e queste concessioni non si fanno, perchè queste norme non sono ancora state emanate, anzi si chiede una proroga all'obbligo di emanarle. Così i 18 mesi si succedono ai 18 mesi; noi facciamo belle frasi sullo sviluppo economico della Colonia, ma non facciamo che accordare proroghe agli obblighi che la legge impone al Governo di pubblicare l'ordinamento fondiario.

Ugualmente degna di nota è la proroga degli articoli 13 e 14.

L'articolo 13 dice: « Entro due anni dalla promulgazione della presente legge, il Governo del Re curerà la compilazione e la pubblicazione di una raccolta di tutti gli atti dell'autorità pubblica, in vigore nella

Colonia, e la distribuzione della medesima ai membri dei due rami del Parlamento ».

Il legislatore nel 1903 volle che il Parlamento sapesse quali sono gli atti vigenti nella Colonia. Noi non possiamo discutere le leggi che debbono aver vigore nella Colonia, articolo per articolo, in modo da legiferare da Roma per quelle regioni La Colonia non sarebbe tale, se volessimo legiferare di qui; ma è giusto che il Parlamento sappia quali sono gli atti legislativi della Colonia, è giusto che il Parlamento abbia comunicazione degli atti che si promulgano in Eritrea. Così volle la legge del 1903, che impose al Governo l'obbligo di compilare la raccolta di questi atti e distribuirli ai membri dei due rami del Parlamento.

L'articolo 13 soggiunge: « Saranno messi a disposizione dei membri del Parlamento nei rispettivi archivi i fascicoli del bollettino ufficiale della Colonia Eritrea, entro il più breve tempo possibile dopo la loro pubblicazione nella Colonia ».

E l'articolo 14 dà un gran valore all'obbligo della raccolta e distribuzione ai membri del Parlamento degli atti coloniali, perchè dice così: « Gli atti dell'autorità pubblica, posteriori alla promulgazione della presente legge, avranno vigore nella Colonia Eritrea solamente dopo la loro pubblicazione nel bollettino ufficiale della Colonia; gli atti anteriori non vi avranno vigore, dopo trascorsi diciotto mesi dalla promulgazione della presente legge, se non siano compresi nella raccolta da compilarli a norma del paragrafo 1 del precedente articolo ». Dunque gli atti anteriori alla pubblicazione della legge, non potranno aver valore, non avranno efficacia, se non saranno pubblicati in quella raccolta che deve essere sottoposta al Parlamento. È un mezzo, in altri termini, con il quale il Parlamento può sapere quali sono le leggi che si pubblicano in Colonia; nè queste leggi hanno efficacia se non dopo che sono state comunicate al Parlamento. Quindi la comunicazione al Parlamento è il modo di dar valore a queste leggi. Ma adesso si chiede la proroga di quest'obbligo, sicchè, in altri termini, mentre la legge vuole che il Parlamento sia continuamente messo a parte della vita legislativa della Colonia, a cominciare dalla raccolta delle disposizioni così vigenti, anche questo articolo, che pure sarebbe di facile e semplice attuazione, perchè facile e semplice deve essere la raccolta, viene prorogato. Si sottraggono così al Parlamento

le continue e successive modificazioni dell'ordinamento coloniale, si impedisce quel controllo che la legge vuole affidare al Parlamento.

E che si abbia il proposito, con queste proroghe, di sottrarre al Parlamento la conoscenza degli atti che si emanano nella Colonia, risulta dal nuovo ordinamento giudiziario che pare si voglia applicare colà, e che nella Colonia già si conosce, e con il quale si verrebbero a cambiare e peggiorare tutte le disposizioni attualmente vigenti.

Questo regolamento ha suscitato nella Colonia gravi e vivaci proteste...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Negli avvocati della Colonia, non nella Colonia!

RICCIO. Nella Colonia, e, adesso che parleremo del nuovo ordinamento, vedremo che non è una questione di soli avvocati. Del resto, fossero anche proteste di avvocati, verrebbero da quella parte della Colonia che si occupa di leggi e di ordinamento legislativo, e non sarebbe quindi trascurabile la loro opinione.

Io diceva che ha suscitato una grave preoccupazione nella Colonia: telegrammi sono stati mandati al Presidente della Camera, ai ministri, a vari deputati, appunto perchè mentre nel regolamento del 1902, regolamento dell'onorevole Martini, si era trovato un assetto su cui la Colonia si era adagiata, e con cui si faceva un esperimento che aveva dato per alcuni punti buoni frutti, tutto questo stato di cose si vuol trasformare e guastare, con danno gravissimo degli italiani e degli indigeni, e specialmente degli indigeni, come or ora dirò.

L'ordinamento della Colonia è passato per varie vicende. Dapprima, al tempo dell'occupazione, la giustizia fu amministrata da un tribunale civile, composto da un presidente magistrato e da assessori liberi cittadini, e dal tribunale militare per i reati più gravi.

Ne vennero lagnanze, per gli eccessi del tribunale militare, ed anche adesso l'onorevole Tittoni ha riconosciuto, parlando del Benadir, come pericolosa sia questa eccessiva importanza dell'elemento militare nelle colonie.

La Commissione di inchiesta che il Parlamento ordinò dopo i fatti di Livraghi, attribuì i mali della Colonia in massima parte alla imperfetta organizzazione della giustizia colà, all'eccessiva competenza del

tribunale militare, alla mancanza di un procuratore del Re.

Avemmo così l'ordinamento del 1894, ordinamento che distingueva Massaua, dall'altipiano: a Massaua indigeni e cittadini italiani erano completamente garantiti, perchè tutti erano soggetti ai magistrati, così gl'indigeni come gli italiani.

Sull'altipiano vi erano tribunali arbitrali, nei quali entravano elementi civili e militari, ma i cui giudizi erano sottoposti alla revisione del procuratore del Re, per le cause penali, all'appello al tribunale di Massaua per le cause civili. Questi tribunali arbitrali in massima non fecero cattiva prova.

Quest'ordinamento del 1894 aveva però un articolo che diede luogo alle maggiori censure; l'articolo 48, il quale rendeva l'amministrazione arbitra di tutte le contese che i cittadini movevano verso l'amministrazione stessa.

Tutte le controversie fra privati e pubblica amministrazione dovevano essere decise in primo grado dal governatore, in secondo grado, dal ministro degli esteri.

In altri termini l'amministrazione era essa stessa giudice delle contese che la riguardavano.

L'articolo 48 fu biasimato dallo stesso onorevole Crispi, sotto di cui fu fatto l'ordinamento del 1894; ma l'ordinamento del 1902 che succedette, l'abolì, e fu un grande vantaggio, riservandolo soltanto per tutte le controversie anteriori al 1902.

Per tutte le contese posteriori al 1902 l'articolo 48 fu abolito. Questo ordinamento del 1902 però aggravò le condizioni degli indigeni, perchè li deferì al giudizio dei commissari distrettuali senza difesa, quindi senza ministero di avvocato, per tutti i reati fino a dieci anni di reclusione. Sicchè il commissario distrettuale può nella nostra Colonia punire un indigeno fino a dieci anni, senza difesa e senza ministero di avvocato. Però con il regolamento del 1902 vi era ancora per gli indigeni qualche guarentigia, perchè se si fosse trattato di reato punito con pena superiore a dieci anni, vi era la Corte di assise tanto sull'altipiano come a Massaua, ed in ogni caso vi era la facoltà di revisione del procuratore del Re, il quale aveva la facoltà di rivedere le sentenze fatte dai Commissari distrettuali.

Ma adesso un nuovo ordinamento si annunzia, anche più grave per gli indigeni. Il commissario distrettuale, secondo l'or-

dinamento che si dice debba presto andare in vigore, avrebbe la facoltà di giudicare gli indigeni per tutti i reati, anche i gravissimi, non solo per quelli punibili fino a dieci anni, ma di qualunque importanza, fino all'ergastolo, e senza revisione, senza appello, e senza difesa. Nè basta: si dice che l'articolo 48 venga ripristinato, che il tribunale di appello anche per gli italiani di colà venga abolito, che l'ufficio di procuratore del Re sia soppresso.

Ora, io domando: sono gli avvocati che si devono lagnare di questa riforma, o invece ce ne dobbiamo lagnare noi legislatori? Non crede il ministro che siano eccessive le facoltà che si vogliono dare ai nostri commissari regionali e residenti? E si noti che i nostri residenti non sono stati tutti scelti con molta oculatezza; ve ne sono dei buoni, ma ve ne sono molti che lasciano a desiderare: vi sono degli ex-sottoufficiali dell'esercito, senza cultura, senza conoscenza delle consuetudini locali: alcuni vennero scelti in fretta, nei momenti di necessità, senza vagliarne per il sottile le attitudini.

Si può dare a costoro il diritto di decidere della libertà degli indigeni per anni ed anni, di applicare le più gravi pene, di giudicare senza revisione, senza possibilità di appello, senza ministero di difensore? E per quello che riguarda gli italiani, perchè rimettere in vigore quell'articolo 48 che l'ordinamento Martini del 1902 aveva abolito?

Io credo, onorevole ministro, che il Governo farebbe opera buona, mantenendo l'ordinamento del 1902, che, malgrado alcuni difetti, non ha fatto cattiva prova, e che può ancora per lungo tempo sperimentarsi.

A me pare che il Governo passi nell'Eritrea, con un metodo veramente deplorabile, a norme eccessivamente restrittive per ciò che riguarda gli indigeni, e che il nuovo ordinamento che si annunzia segni un regresso, togliendo molte garanzie civili, sicchè da questo lato l'ordinamento della Colonia sarà peggiore di quello che oggi abbiamo votato per il Benadir.

In tutte le colonie vi è sempre un movimento progressivo verso le garanzie civili. Non si possono dare tutte queste garanzie agli indigeni una volta, è vero; ma non è nè giusto nè utile fare dei passi in senso inverso, peggiorare la condizione degli indigeni, togliere ad essi alcune garanzie che prima avevano. Con l'ordinamento del 1894

ebbero il loro tribunale a Massaua come i cittadini italiani, ed il tribunale arbitrale sull'altipiano: coll'ordinamento del 1902 ebbero il giudizio dei commissari distrettuali, ma solo fino a dieci anni di reclusione e con la revisione; ed ebbero il giudizio della Corte di assise per i reati maggiori.

Adesso con il nuovo ordinamento sarebbero sottoposti al giudizio inappellabile, assoluto, per qualsiasi reato, senza difesa, del commissario distrettuale.

A me pare tutto ciò eccessivo e biasimevole, ed io mi auguro che il ministro non voglia pubblicare nella Colonia questo ordinamento che non può trovare che il biasimo del Parlamento.

E concludo.

In primo luogo prego il ministro di affrettare quel lavoro di pubblicazione dei codici e delle leggi che deve togliere la Colonia dallo stato di disordine legislativo in cui si trova.

Egli credeva che in Colonia si intendessero promulgati i codici che furono promulgati ad Assab, ma la sua teorica non è stata accolta dalla Corte suprema di Cassazione. Il disordine legislativo vi è in Colonia e grandissimo. È bene che il Governo si occupi più delle leggi della Colonia che non di aumentare il numero degli impiegati, più del movimento economico e commerciale che dell'organizzazione burocratica.

Il ruolo organico dei funzionari della Colonia Eritrea, approvato con decreto 22 settembre 1905 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 ottobre 1905, dà questo numero di impiegati: oltre l'inviato straordinario, oltre il direttore generale degli affari coloniali e il commissario federale della Colonia, vi sono 29 funzionari nel personale di prima categoria, agenti coloniali ed ufficiali coloniali, con stipendi varianti da 9 mila a 3 mila lire; 18 funzionari di seconda categoria, tutti ufficiali coloniali; ed infine 62 aiutanti coloniali: ossia, in totale, 109 funzionari coloniali quasi quasi un piccolo Ministero.

Mentre colà vi è bisogno di favorire lo sviluppo economico, la vita attiva ed operosa dei liberi cittadini, si è creato un organismo burocratico, che naturalmente ogni momento si modifica per contentare gli uni o gli altri, con i suoi passaggi di classe, con i favoritismi, i ricorsi alla IV Sezione, infine tutto quell'insieme burocratico di cui siamo afflitti in Italia.

Infine io vorrei pregare l'onorevole mi-

nistro di vedere se non sia più utile mantenere l'ordinamento Martini del 1902, che non ha fatto cattiva prova, che non ha dato luogo a grandi lagnanze, anzichè introdurre il nuovo ordinamento che si annunzia, dovuto al nuovo governatore. Non è lodevole che ogni governatore debba modificare l'assetto giudiziario della Colonia.

Queste sono le modeste osservazioni a cui sono tratto dall'attuale legge di proroga. Malgrado quanto ho detto, io voterò la proroga, perchè è una necessità inevitabile il farlo; masia l'ultima proroga. Ella, onorevole Tittoni, fa con la testa cenno di sì; ma tutti i ministri suoi predecessori hanno detto così: dal 1890 tutti hanno detto che era l'ultima proroga che chiedevano alla Camera. È l'ultima volta, per conto mio, che io voterò una proroga.

Si accentua, onorevole ministro, nella opinione pubblica italiana un movimento favorevole all'esame dei problemi coloniali. La stessa bella discussione che è stata fatta sul Benadir, bella principalmente per merito dell'onorevole Tittoni (ed è dovere di lealtà il riconoscerlo), mostra come l'opinione pubblica italiana abbia abbandonato la tendenza, così accentuata negli anni passati, di non volersi più occupare della Colonia, di considerarla come un male inevitabile, inguaribile, e del quale meglio era non parlare.

Noi vogliamo occuparcene con amore vero, con cura costante: sentiamo che nella Colonia vi è una parte di noi stessi, della madre patria, verso cui il Parlamento vuol portare il suo sguardo amorevole. L'onorevole ministro deve aiutare questo movimento in favore della Colonia Eritrea, non deve abbandonarla, come si è fatto finora, deve pensare a regolarne seriamente la vita, sia dal lato legislativo, sia dal lato dell'ordinamento giudiziario.

Queste sono, onorevole ministro, le mie preghiere, questi i miei incitamenti. (*Bene! Bravo!*)

#### Presentazione di relazione e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais-Serra a venire alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS-SERRA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di

legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera due note di variazione, una allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina, e l'altra allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri, ha facoltà di presentare un disegno di legge.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per stanziamento di lire lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri intitolato: « Spese per la Macedonia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di un disegno di legge relativo alle « Spese per la Macedonia ».

Do atto altresì all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di due note di variazione, una allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina e l'altra allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e mandati alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione del disegno di legge:  
Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1907, n. 203, sull'ordinamento della Colonia Eritrea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini

MARTINI. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro degli affari esteri, nel suo limpido discorso di ieri l'altro, diceva: non solleviamo tante que-



stioni; trattiamo oggi del Benadir, tratteremo dell'Eritrea in altra occasione. L'occasione si presenta oggi, ma troppo sollecita per essere opportuna. Dopo una discussione di quattro giorni sul Benadir non si può ricominciare oggi un'altra discussione ampia sull'altra colonia. Io tuttavia la colgo perchè durante lo svolgimento delle interpellanze furono esposti fatti e criteri, che mi pare giovi di brevemente esaminare. Uno degli oratori domandò: noi siamo nell'Eritrea da 22 anni; l'Eritrea ci costa 7 milioni e mezzo all'anno; che cosa ne abbiamo tratto? Comincio dal rettificare la cifra. Il contributo dello Stato per l'Eritrea non è affatto di 7 milioni e mezzo; è di 5 milioni e 400 mila lire. Se l'Eritrea avesse a sua disposizione altri 2 milioni, certo provvederebbe più che largamente ai propri bisogni ed alla propria prosperità. Ma, alla mia volta, io domandò; che cosa significa quel « che ne abbiamo tratto »? Che cosa dovevamo trarne? Non danaro certamente, perchè non è mai esistita colonia, che io sappia, che delle proprie entrate abbia locupletato la metropoli. Dirò di più, non esiste colonia, che non gravi sul bilancio della metropoli. Non c'è che un esempio, e molto modesto, quello della Giamaica, quasi distrutta recentemente da commozioni telluriche, che sul principio del secolo scorso sopperì da sé alle poche spese della propria amministrazione.

Ma io credo che le colonie provvedano abbastanza alla fortuna propria e all'altrui quando giovino all'incremento economico della madre patria, quando le conquistino nuovi mercati, quando aiutino allo smercio dei prodotti nazionali. Dunque, se non danaro, traffici e scambi. Orbene: quattro anni fa tutta l'Etiopia comprava cotonate americane per un valente di circa 12 milioni. Per la sola via di Massaua ne entravano nella colonia e nelle regioni adiacenti di oltre confine per 3 milioni. Oggi da Massaua non passa più una cotonata americana, ma tutte cotonate del cotonificio veneto, accolte dagli indigeni con tale favore, che un nostro connazionale, il quale dimora e commercia in Harrar, il signor Pastacaldi, in una lettera, che ho ricevuto questi giorni, mi scrive: « le cotonate italiane, da me importate per la prima volta nel 1904, vanno a gonfie vele, hanno completamente battuto le americane. Per me ciò rappresenta una grande soddisfazione perchè ho dovuto lottare molto, ma il risultato mi ha confor-

tato ed ho vinto ». Date le costumanze degli indigeni, una volta accreditata la marca di fabbrica, si può stare sicuri che a mano a mano l'Etiopia non si fornirà più che di cotonate del cotonificio veneto.

Con questo fatto confortante contrastano fatti di natura opposta. Durante il mio viaggio attraverso l'Etiopia settentrionale io ho trovato sui mercati di Adua e di Makallè, a poche tappe dal confine, martelli, scalpelli, seghe, una quantità di utensili con sopra scritto *Made in Germany*; nell'Enda Moeni coltelli di manico fisso e di lama sottile, di enorme consumo in quelle regioni, con *Made in Germany*. Altrove fiammiferi e candele di fabbrica francese.

Citerò perfino questo fatto curioso: avvenne che durante il viaggio la spedizione rimase, non lontano da Addis Abeba, scarsa di vettovaglie. Si telegrafò al nostro ministro residente, perchè ci rifornisse, ed il nostro ministro ci mandò dei maccheroni, prodotto italiano per eccellenza. Ebbene, venivano da Bordeaux e costavano ad Addis Abeba 5 lire al chilogramma. (*ilarità — Commenti*).

Ciò del resto è naturale, perchè le regioni che circondano la capitale della Etiopia si forniscono per la via di Gibuti. Ora, mentre a Gibuti approdano regolarmente i piroscafi tedeschi e francesi, di quelli italiani non ce ne capita mai uno, neppure per caso.

Io ho citato fatti che appartengono alla nostra sfera di azione commerciale, e fatti che appartengono a paesi lontanissimi dai nostri possedimenti come l'Harrar. Nell'Harrar l'iniziativa coraggiosa di uno stabilimento industriale, come il Cotonificio veneto, e la costanza animosa di un nostro connazionale hanno vinto i prodotti stranieri, mentre noi abbiamo lasciato con la nostra indolenza conquistare i mercati di Adua, di Makallè, di Mai Cio che sono alle porte della Colonia, da prodotti stranieri, che noi, per la maggiore brevità del tragitto, potremmo vendere a prezzo molto minore.

Noto un fenomeno: delle cause ne parleremo più tardi.

Un altro oratore incastrò nel suo discorso questa ironica frase: « le miniere d'oro scoperte dal vicerè onorevole Martini. (*Si ride*). »

Lasciamo da parte il vicereame. La legge del 1903, che regola tuttora la Colonia Eritrea pare un corollario della formula del Thiers: il re regna e non governa;

e se non governa il re, molto meno deve governare un vicerè.

La legge proposta e redatta dal governo della colonia, mutata, trasformata, deformata dalla Commissione parlamentare di cui fu relatore l'onorevole Franchetti, impacciò di tali vincoli, costrinse in tali pastoie il governatore, che se potè e può fare qualche cosa lo deve alla fiducia del Governo centrale ed ai suoi aiuti. La legge proposta s'ispirava al concetto dell'autonomia: la Commissione parlamentare andò nel concetto dell'assimilazione, il concetto francese che per l'appunto allora la Francia, convertita dall'esperienza, abbandonava. E noi siamo oggi a questo: che la Corte dei conti, in base a quella legge, ciò che sarebbe esempio unico nelle colonie, non ostante la resistenza di tre ministri e di due governatori domanda di impiantare nell'Eritrea una propria sezione con la spesa di 50 mila lire! (*Si ride*).

Noi siamo a questo: che il Consiglio coloniale deve prendere in esame per le disposizioni di quella legge le proposte del governatore sui tributi da imporsi alle popolazioni indigene, di guisachè deve giudicare se sia giusto, per esempio, che i Sucuneiti paghino 4 mila lire in confronto degli Ad-Zamat che ne pagano 1800.

Ora il Consiglio coloniale è composto di egregie persone, alle quali non si fa però alcun torto se si afferma che non sanno nè dove sono, nè che siano gli Ad-Zamat e i Sucuneiti. (*Si ride*).

In sostanza si volle fare della Colonia Eritrea una provincia del Regno da governarsi da Roma con gli stessi criteri con cui si governerebbero, ad esempio, le provincie di Como e di Siena. E ne vengono impedi- menti ed indugi i quali mortificano le energie che si destano, e svogliono le inerzie, quando raramente si scuotono.

È avvenuto spessissimo che si siano fatte al Governo della colonia proposte di imprese industriali e commerciali; ma il governatore non ha facoltà di decidere in proposito; quindi la necessità di chiedere a Roma l'autorizzazione: e perciò un carteggio voluminoso fra il Governo centrale e il Governo locale; quando poi l'assenso viene dopo sei mesi; e dopo sei mesi le inerzie si sono riaddormentate, e le energie hanno impiegato altrimenti i loro capitali. Constatiamo anche qui il vizio della legislazione, e passiamo alle miniere scoperte dal vicerè onorevole Martini.

Di queste miniere tutti ne hanno parlato da sette anni, tranne io. D'oro c'è stato per lo meno il mio silenzio! (*Risa*). Ora la Camera troverà giusto che io ne dica qualche cosa! Se anche debba soffrirne il mio orgoglio, io debbo confessare francamente che non ho scoperto nulla. Le cose stanno così ed è bene determinare come si sieno passate. Quando al Governo militare si sostituì nell'Eritrea il Governo civile, l'ufficiale superiore che era stato sino allora a capo dell'ufficio politico nel consegnarmi molte carte concernenti gli affari della colonia mi consegnò anche una grossa pepita d'oro, avvertendo che essa era stata trovata da un indigeno nel frantumare un masso di quarzo in un villaggio dell'Amasen poco distante da Asmara.

Verificato il fatto, accertatane l'autenticità, che cosa, domando io, doveva fare il governatore? Io credei opportuno di chiamare in colonia qualche persona esperta di cose minerarie, dei *prospectors* come si chiamano tecnicamente, i *prospectors* venero, fecero ricerche ed indagini, ed il risultato di queste ricerche e di queste indagini fu la costituzione di una Società anglo-italiana col capitale di 2 milioni, la quale domandò ed ottenne una concessione, concessione che non fu data dal governatore il quale non ne aveva la facoltà, ma dal ministro degli esteri che era allora l'onorevole marchese Visconti-Venosta.

E qui bisogna constatare un altro fenomeno che è (mi permetta di dirlo la Camera) tutto italiano: il fenomeno dell'*autodenigrazione*. Appena si ebbe notizia della concessione fatta, un deputato, anzi un ex ministro che la morte ci ha tolto (e gli atti parlamentari sono là ad attestarlo) insorse e dichiarò che in colonia l'oro non c'era e non ci poteva essere. E non ci poteva essere perchè l'ingegnere Baldacci che era stato due mesi in colonia a compilare la carta geologica aveva detto che non ci poteva essere e che non si sarebbe trovato. Il ragionamento somigliava un poco a quello del don Ferrante dei *Promessi Sposi*: si moriva di peste, ma per lui la peste non era nè sostanza nè accidente, e quindi concludeva che la peste non esisteva.

Voci: Chi era?...

MARTINI. Non importa!

Da quel giorno in poi si seguì a scherzare più o meno facetamente sull'oro dell'Eritrea e ad insinuare più o meno caritatevolmente che le miniere erano un parto della fantasia

del governatore. Ingegneri belgi, inglesi, tedeschi, sono andati nella colonia, ed hanno tutti dichiarato che la colonia è un campo aurifero; ma hanno anche soggiunto che l'industria mineraria somiglia un po' alla tombola. Quando tutti i numeri sono nell'urna, bisogna sapere chi ha la cartella fortunata. E a questo proposito ricorderò un aneddoto che il ricordare qui non è senza importanza: uno di questi ingegneri era mandato in colonia da una delle più facoltose case minerarie dell'Inghilterra. L'ingegnere sbarcò a Massaua, venne all'Asmara chiese di essere ricevuto.

Naturalmente lo ricevevi, ed egli con una franchezza che mi limiterò a chiamare rude mi disse queste precise parole: « Una ditta, che io servo, mi ha mandato qui perchè vuole sapere qualche cosa riguardo alle miniere; poichè non ho tempo da perdere, ditemelo voi, perchè ho letto durante il viaggio i giornali vostri, i quali dicono che le miniere le avete inventate voi ». Così noi provvediamo a dare all'estero decorosa notizia dei fatti nostri.

*Voci:* Vero!

MARTINI. Ad ogni modo oggi vi sono due ditte che esplorano queste miniere, una delle quali anzi ha aumentato di recente il proprio capitale.

A noi poco importa di sapere se a una di queste toccherà la cartella fortunata. Certo è che mentre noi ci affatichiamo a dire che non esistono miniere, tutti i giorni vengono domande con capitali adeguati, che chiedono concessioni di terreni minerari, ed anche poche settimane addietro, il Consiglio coloniale, e l'onorevole ministro degli esteri può attestarlo, si è occupato per l'appunto di esaminare una di tali domande.

Un altro oratore si espresse presso a poco con queste parole: « Al tempo delle illusioni quando si credeva che l'Eritrea desse grano, caffè, cotone ». Ma furono illusioni quelle? Grano? Ma Dio buono! ragioniamo: in colonia - questo non vorranno negarlo nemmeno gli avversari - ci si nutre. Ora, dappoichè le statistiche doganali dimostrano che grano in Eritrea non entra, bisogna bene che il grano nasca nell'Eritrea. Ma il grano dell'Eritrea va anche in altre regioni, perchè vi sono in Asmara due stabilimenti, due molini, che terrebbero onorato posto in qualsiasi città d'Italia, e che tutti quelli che sono andati in Asmara in occasione del Congresso coloniale hanno potuto visitare, che continuamente macinano grano del-

l'Eritrea e lo spediscono sotto forma di farina nel paese di Suez, sulla costa araba, nell'Oceano indiano.

Caffè? Non vorrei infastidire la Camera...

*Voci.* Parli! parli!

DI SANT'ONOFRIO. È bene che certe cose si sappiano.

MARTINI. Appunto in occasione del Congresso coloniale di Asmara, un nostro connazionale, il quale aveva coltivato per lunghi anni il caffè in Guatemala, visitò parte della colonia, assunse informazioni all'ufficio agrario e giudicò che la colonia aveva una larga zona adatta alla coltivazione del caffè.

Demandò la concessione di 4,000 ettari, con questa condizione, che si facesse al caffè prodotto nella colonia un leggero trattamento di favore per l'introduzione in Italia: perchè noi abbiamo questa legislazione unica nella storia coloniale: i prodotti nazionali entrano in franchigia nella colonia, i prodotti della colonia, entrano in Italia sottoposti alla tariffa generale. Noi ultimi arrivati ai possedimenti coloniali abbiamo il merito di questa invenzione! (*ilarità*).

*Una voce.* Questo è verissimo!

MARTINI. La domanda di questo industriale, di questo coltivatore di caffè, pare impossibile, rimase due anni, dico due anni, o signori, alla Direzione generale delle gabelle senza ottenere risposta, finchè un ministro cortese, sollecitato, cortesemente rispose, ma dette risposta negativa.

Il cotone. Non certamente quanto il Benadir, ma la colonia Eritrea ha anch'essa zone ampie adatte alla coltivazione cotonifera.

Ultimamente, due o tre anni fa, per domanda del governatore, il Ministero mandò in Eritrea uno dei nostri idraulici più esperti, il commendatore Coletta, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale visitò, studiò e compilò una relazione che voi dovete conoscere perchè fa parte degli atti parlamentari e vi è stata distribuita. Egli conchiudeva col proporre la costruzione di un canale, per valersi delle acque del Gasch, di un canale di 12 chilometri che poteva irrigare dai 15 ai 25 mila ettari adatti alla coltivazione del cotone.

Agli studi del commendatore Coletta, che erano studi di massima, succedevano studi e rilievi, tutto quello che occorreva; tanto che oggi si potrebbe metter mano all'opera. Ma chi ha i danari per fare il canale?

Capisco che si potrebbe dare una concessione ad una Società per un lungo numero di anni e imporle l'obbligo di costruire essa stessa questo canale. Un'altra questione e più grave: una società di cotonieri milanesi costituitasi col capitale di 600,000 lire coltiva il cotone lungo il Barca, dopo molti esperimenti che non riuscirono, per via di selezioni, finalmente ha ottenuto un cotone di fibra lunga e fina che può rivaleggiare col cotone egiziano. Quest'anno essa ha avuto tremila quintali di cotone, ma dovè superare grandi difficoltà pel trasporto, perchè non si può trasportare che a dorso di cammello.

Ora quando questa coltivazione si sarà estesa, perchè gli indigeni, attratti dal lucro, domandano continuamente alla Società la semente per potere anche essi coltivare la pianta preziosa; quando questo canale fosse fatto e irrigasse i 15 o 25 mila ettari, sarà per i trasporti necessaria una ferrovia. E chi farà la ferrovia?

Questa è la questione.

Mancano evidentemente i mezzi per mettere la colonia in valore.

Ora perchè noi non potremo fare la ferrovia, perchè non ci troviamo in grado di fare il canale, dobbiamo per questo dire, dobbiamo per questo tirare l'assurda conseguenza che la terra della colonia è sterile e improduttiva?

Onorevoli colleghi, checchè le colonie valgano, noi prima di domandare (come l'oratore al quale alludevo), che cosa ne abbiamo tratto, credo che dobbiamo domandare che cosa abbiamo fatto. E se ci persuaderemo che noi non abbiamo fatto che poco o nulla, e qualche volta abbiamo fatto precisamente l'opposto di quello che occorreva fare, non ci meraviglieremo se i risultati sono scarsi o nulli addirittura.

ROMUSSI. Ma abbiamo speso molto.

MARTINI. Vuol dire che abbiamo speso male. Abbiamo speso nella guerra. Prima della istituzione del governo civile, onorevole Romussi, la colonia costava allo Stato 17 milioni e 800 mila lire.

Nel primo anno del governo civile ha costato 7 milioni e 600 mila lire.

Onorevoli colleghi, noi imputiamo alle colonie colpe che sono deficienze nostre. La verità è questa: che, mentre altri popoli colonizzarono o colonizzano con la scorta di lunga esperienza, noi ci siamo arrischiati in questa impresa senza avere nessuna nozione del come si governino e si amministrino le colonie.

C'è un esempio che vale per tutti. Infatuati del sogno di un impero africano, (il quale poteva anche non essere un sogno quando avessimo fatto ciò che il principe di Bismarck ci consigliò nel 1886, di chiudere ambedue i porti e di occupare l'Harrar) infatuati da questo sogno siamo andati ad assiderci tra le potenze coloniali a Bruxelles ed abbiamo aderito all'atto, che appunto prende il nome di quel convegno. Orbene, l'atto di Bruxelles ci obbliga a gravare di una enorme soppatassa l'alcool che si importa nella Colonia e ad abolire la schiavitù.

Noi aderimmo gloriosamente e spensieratamente senza sapere che cosa facessero le altre potenze. La Francia intanto non aderì e quindi ecco che cosa avviene: che l'alcool, che ha un enorme consumo nell'Etiopia, passa da Gibuti, percorre l'Etiopia da sud a nord ed entra dalla nostra frontiera aperta in Colonia.

Della schiavitù ha parlato l'altro giorno con parola schietta l'onorevole Curioni. Quel argomento certo è scabroso, ma la Camera ha lodato tanto in questi giorni il ministro perchè ha detto la verità che non le dispiacerà la dica anche io.

Orbene, che noi aboliamo la schiavitù quando si tratta di sudditi nostri, questo è giusto: ciò si può fare senza pericolo, si è fatto sempre. Ma io mi domando perchè dobbiamo esser noi obbligati ad abolire la schiavitù anche per i sudditi degli altri, per quelli di Menelik ad esempio. Perchè questo accade: un carovaniere viene dal Jeggiu, dai Vollo Galla, dal Goggia porta con sè pelli, zibetto, miele ed altre mercanzie e naturalmente vengono con lui tre, quattro, cinque schiavi: questi, arruolati in Colonia, domandano di essere liberati; naturalmente si liberano per essere fedeli all'atto di Bruxelles, ed anche perchè se non si liberassero della negata liberazione giungerebbe notizia in Italia, e alcuni giornali non tarderebbero a dar taccia al Governatore di barbaro e di negriero. (C'è un'opinione).

Gli schiavi dunque si liberano, ma il carovaniere, che, in questo modo, perde di quello che non ha guadagnato con le sue merci, in colonia non torna più (Mormori) e prende altre vie, va in altri mercati dove l'osservanza dell'atto di Bruxelles è molto meno rigida; perchè in sostanza questa è la verità: questa abolizione della schiavitù a cui si dà il pomposo nome di vanto un

nitario, non è che una insidia internazionale. (*Benissimo!*)

Un'ultima parola sopra un argomento molto delicato, e che non permette lungo discorso.

Qualcuno ha accennato qui a possibili conflitti, a complicazioni che possono turbare il pacifico dominio dell'Eritrea, quando avvenga la successione al trono di Etiopia.

Io auguro all'imperatore di Etiopia lunga vita perchè la mentalità sua è di gran lunga superiore a quella degli altri capi etiopici; escludo nel modo più assoluto che egli abbia avuto una parte menoma nei fatti di Bardale che sono stati occasione della nostra discussione in questi giorni: io ho fondatissime ragioni per sapere, per credere, per dire, che Menelik non ha altro desiderio che la pace.

Io che non sono profeta, nè figlio di profeta, io non partecipo ai timori ai quali ho accennato, non credo che la Colonia corra pericolo, non credo che la Colonia sia minacciata, soprattutto se (me lo permetta l'onorevole ministro) se noi, con anticipati atti di difesa, non prenderemo aspetto di quasi provocatori, se sapremo resistere a velleità militaristiche che, dopo aver taciuto 10 anni, parmi che oggi ripiglino voce e vigore. (*Commenti*).

E con questo, onorevoli colleghi, ho finito.

Gli avversari della Colonia mi renderanno almeno questa giustizia, che io non ho fatto voli pindarici, mi sono semplicemente limitato all'esposizione di fatti che non temono confutazione. L'Eritrea, come il Benadir, secondo me, meritano miglior fama di quella che hanno.

Ciò malgrado, dico il vero, e lo dico con parola addolorata e delusa, non mi sento l'animo di incitare ad una politica coloniale più operosa, più vigorosa. Quali che siano le opinioni mie, debbo constatare che il paese a queste questioni non s'interessa. Il paese le colonie non le ama: le tollera e, del resto, come potrebbe amarle se non le conosce, se ignora tutto di esse?

Se l'Eritrea appartenesse all'Inghilterra, quest'ora vi sarebbe intorno ad essa tutta una letteratura.

Quanti sono i libri che sono stati scritti sull'Eritrea meritevoli di questo nome in 23 anni di occupazione?

Invece, ancora giornali autorevolissimi, di larghissima diffusione, mandano in Eritrea esploratori i quali, dopo il soggiorno

di una settimana, pur dando a ministri e governatori suggerimenti, ammaestramenti e censure, pongono poi il Goggiam tra il Tigre e lo Scioa, il che equivarrebbe a mettere la Spagna tra l'Italia e l'Austria. (*ilarità*).

Questo per la stampa.

Le amministrazioni italiane sono ignoranti di tutto quanto si riferisce alla colonia ed ostili. Io ho narrato altrove, ma certe cose bisogna ripeterle qui; che un'amministrazione italiana spedisce un pacco di carte a Massaua con preghiera di inoltrarlo per ferrovia ad Assab (*ilarità*).

Una prefettura di una delle principali città del Regno ripetutamente manda in Asmara lettere con questo indirizzo: « Al console generale di Sua Maestà il Re d'Italia in Asmara ». (*ilarità*). Come, del resto, potrebbe amare il paese le sue colonie? quando noi veniamo qui ogni tanto a screditarle? Com'è possibile di metterle in valore? come volete che il capitale (che è guardingo sempre, ma anche più guardingo quando si tratta di emigrare in continenti lontani) vada in regioni che si dicono di continuo sterili e pericolose? Com'è possibile che industriali e commercianti tentino imprese in regioni, delle quali non è sicuro se noi sapremo custodirle e vorremo mantenerle?

Perchè l'onorevole ministro degli esteri l'altro giorno si rallegrava che nessuno, avesse proposto l'abbandono. Venne ieri il discorso del collega Chiesa che disse schiettamente: le colonie sono una speculazione capitalistica; noi dobbiamo opporci. E va bene. Segui la parola temperata del mio amico personale Badaloni il quale, per trovare un argomento ed opporsi, ricordò la tradizione.

La tradizione può essere un espediente, tra le sottigliezze eleganti dell'onorevole Badaloni, un espediente per levarsi da un momentaneo imbarazzo parlamentare (*ilarità*)... Ma certo la tradizione non può incatenare un partito che si propone la conquista dell'avvenire. (*Approvazioni*).

Dunque quello che si dice da quei banchi della Camera non mi preoccupa. Mi preoccupa invece quello che si è detto qui su questi banchi nostri perchè, onorevole ministro, parecchi dei discorsi che furono pronunciati nei giorni antecedenti, avevano questa conclusione logica sebbene sottintesa: dobbiamo restare perchè la dignità ce lo impone; ma se la dignità non facesse ostacolo, l'abbandono sarebbe il partito migliore: oh

la nostra dignità non è compromessa, Lugh è ancora in mano nostra, l'Eritrea è in pace da 10 anni e nessuno, ripeto, la minaccia. L'unica cosa che secondo me la dignità non ci permette è questa: noi non possiamo seguitare in queste titubanze perpetue, non possiamo seguitare ad essere gli Amleti della politica coloniale col perpetuo dilemma dell'essere o del non essere. (*Bravo! — Commenti*). Ma che dico, gli Amleti? Io offendo Shakespeare (*Si ride*). Gli Enea della Didone metastasiana, tormentati di continuo dal dubbio funesto, di continuo occupati nel considerare i danni che ci sono nel restare e i danni che ci sono nel partire! (*Si ride — Approvazioni*).

Vogliamo cedere la Colonia? Cediamola. Una cosa però si dovrebbe pur pensare, ed è che se noi vogliamo cederla, troveremo subito chi la prenda, (*Commenti*) e quando l'avremo ceduta a chi voglia e possa, a chi sappia che non raccoglie se non chi semina e chi semina a tempo, allora forse tra qualche anno i nostri giudizi sulla potenzialità economica della Colonia nostra saranno diversi. Ma per me meglio il rammarico della perdita che l'inerzia della custodia, meglio un atto virile di volontà che la constatazione quotidiana della nostra svogliatezza, della nostra indifferenza, della nostra ignoranza, della nostra impotenza. (*Vivissime approvazioni — Proluagati applausi — Moltissimi deputati si congratulano coll'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Onorevoli deputati, molto opportunamente l'onorevole Martini concludeva il suo eloquente discorso, che ha procurato a noi tutti ascoltatori dei momenti di vero godimento intellettuale, affermando che non è possibile restare nelle Colonie in una attitudine ambigua, e che occorre avere un programma.

Io questo già affermai nel mio discorso dell'altro ieri, e svolsi il programma del Governo per quello che si riferisce alla Colonia del Benadir. Presi quel giorno stesso un impegno verso il Parlamento di svolgere un programma egualmente ampio e completo per quello che riguarda la Colonia Eritrea.

E questo impegno sarà da me mantenuto: non oggi, poichè, come anche bene ha detto l'onorevole Martini, sono due problemi troppo gravi e troppo complessi per

essere trattati a così breve distanza. Non sarebbe opportuna oggi la trattazione completa; opportunissima è stata la semplice deliberazione fatta dall'onorevole Martini. Riteniamola come una eccellente prefazione che egli ha scritto al libro che io dovrò presentare alla Camera. (*Bravo!*)

Mi piace, anche come atto di deferenza verso l'illustre oratore, soffermarmi anch'io sopra alcuni punti che egli ha trattato. Egli ha notato giustamente come, checchè si faccia, il porto dell'Abissinia è Gibuti. Lo era prima, lo sarà tanto più dopo la costruzione della ferrovia per Addis Abeba.

L'onorevole Martini ha giustamente lamentato come nessun piroscalo italiano approdi a quel porto. E questa è la migliore giustificazione della linea che è stata testè votata nelle Convenzioni marittime, la quale ha tra i suoi approdi obbligatori, precisamente quello di Gibuti.

L'onorevole Martini ha rilevato le antinomie delle leggi doganali. Sono certamente stridenti, ma sono stato io il primo a proporre a questa Camera un disegno di legge che per quanto riguarda l'Eritrea le ha, almeno in parte, attenuate. C'è da fare ancora, ma quello che ho fatto mostra che sono sulla buona via e non c'è da fare altro che seguirla. (*Bravo!*)

Quanto alle coltivazioni, lasciando da parte la questione della colonizzazione italiana, che per l'Eritrea si presenta molto più difficile ed ardua che per il Benadir e per la quale non basterà spendere poche parole, ma occorrerà parlare molto lungamente, io mi limiterò a dire qualche cosa della coltivazione del cotone; poichè, se nel Benadir è importantissima, nell'Eritrea è ancora più importante. Infatti, mentre nel Benadir altre svariate colture sono possibili, nell'Eritrea poche altre colture remuneratrici sono possibili, e quella del cotone si può dire che sia quasi la sola.

L'onorevole Martini ha ricordato il progetto Coletta e gli studi di dettaglio sussidiari a questo progetto, che hanno, si può dire, esaurito il tema dal lato tecnico. Rimane la questione economica. L'onorevole Martini ha ricordato con parole di giusta lode l'opera della Società milanese, la quale ha potuto ottenere un prodotto notevolissimo per qualità e per finezza, che ha venduto sui mercati inglesi al prezzo di duecentodieci lire, che è il massimo dei prezzi raggiunti dai cotoni egiziani.

Ma che cosa ha fatto la Società mila-

nese? Ha fatto un esperimento di coltura rudimentale, poichè si è limitata a coltivare quelle pianure, le quali durante il periodo delle piogge sono allagate. Ma, evidentemente, questa coltura del cotone rimase ristretta in modesti limiti, ma potrebbe essere una risorsa per la Colonia Eritrea.

Che cosa occorre dunque fare? Non è possibile una coltura limitata ad un numero determinato di ettari come nel Benadir, dove anche una famiglia di agricoltori può avere il suo appezzamento e tracciare il suo piccolo canale.

Qui si tratta di tutt'altra cosa: occorrono quei lavori costosissimi di sbarramento, perchè alle alluvioni incerte sia costituita l'irrigazione costante.

La Società cominciò quest'anno a fare un piccolo esperimento per suo conto e va lodato altamente il suo coraggio: cominciò a fare un piccolo esperimento, a coltivare le terre là dove le piogge non giungono e dove può giungere l'irrigazione. Ma occorre fare opera ben altrimenti importante e provvedere ad un'altra cosa, come diceva l'onorevole Martini, cioè, ai trasporti.

La Società l'anno scorso non poté nemmeno trasportare tutto il cotone che aveva prodotto, perchè non pensò in tempo ad assicurarsi i cammelli necessari. E se quest'anno lo farà, è perchè ha fatto una incetta di cammelli su larghissima scala nel Sudan. Ma questo è un sistema che non può continuare, e s'impone la ferrovia.

E qui viene una risposta naturale e semplice agli oratori dell'estrema sinistra che credono di prendermi in contraddizione, dicendomi che io ho già presentato un aumento di bilancio modesto e poi ho parlato di opere ferroviarie.

Ma io ho detto l'altro giorno, nello svolgimento del mio programma coloniale, che non intendo che queste opere pubbliche precedano il movimento commerciale ed agricolo, ma che soltanto lo seguano. Allora a questa Camera noi potremo seriamente domandare nuovi fondi per la Colonia, quando dimostreremo che di pari passo con l'opera e l'azione del Governo e, con le spese per opere pubbliche, progredisce il commercio e l'agricoltura.

Quindi non si tratta dell'attuazione di un programma *a priori*, di quei programmi fantastici che sono stati presi a bersaglio con facili facezie dagli oratori dell'estrema sinistra; ma si tratta di un vero programma

pratico, sperimentale e serio. Ma allora quale è la questione che oggi si sta studiando? E di questa ho pregato anzi in modo speciale il governatore dell'Eritrea di occuparsene e di mandarmi un dettagliato rapporto.

Si tratta delle opere che si dovranno fare, cioè strade, opere di sbarramento, ferrovie; ma come si potrà procedere ad esse? In due modi; o vi procede il Governo il quale troverà la remunerazione delle opere grandiose che compie nel maggior valore che acquisteranno i terreni che egli potrà cedere a prezzo elevato; o esso crederà di non farle, ed allora potrà incaricare delle opere le Società che si assumeranno la costruzione, cedendo loro gratuitamente per lungo tempo una grande estensione di terreno. Questo è lo studio che stiamo facendo ed i cui risultati saranno a suo tempo comunicati al Parlamento.

E qui mi fermo perchè, se mi lasciassi trascinare su questa via, assolverei molto prima del tempo l'impegno che ho preso di riferirne al Parlamento fra qualche tempo.

Quanto alla spesa, ha detto benissimo l'onorevole Martini; egli ha fatto il confronto tra quanto si spendeva per la Colonia il giorno in cui egli vi andò per primo come governatore civile e quanto si spende oggi. Ma io dirò di più; bisogna ricordare i dibattimenti di quel tempo quando si faceva tutto il possibile per disgustare e Camera e opinione pubblica contro la nostra Colonia.

Ricordo che si è parlato seriamente in questa Camera di una spesa annua di trenta milioni per la quale nientemeno sarebbe stato necessario aumentare di due decimi la fondia ia ed il prezzo del sale; dunque oggi siamo molto lontani da quel tempo e l'esperienza ha dimostrato che non sono necessari quei gravissimi sacrifici che si credeva che la colonia avrebbe dovuto costare al Paese.

E vengo ad un altro tema, quello della schiavitù. Anche qui sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Martini; ma egli dovrà riconoscermi un merito, cioè, che mentre e per tanto tempo è stata fatta una gazzarra in paese per la schiavitù al Benadir in base ad un sentimentalismo esagerato, pretendendo che il Governo l'abolisse da un giorno all'altro, io sono stato, si può dire, il solo a reagire in questa Camera; ricorderò anzi le parole che ho pronunziate a

questo proposito rispondendo ad una interrogazione sul Benadir:

« Sarebbe contrario ad ogni principio di saggia politica l'abolizione brusca e violenta della schiavitù nell'interno, fatto che, mentre rivolgerebbe contro di noi tutte le tribù i cui schiavi si affretterebbero a fuggire alla costa, creerebbe seri imbarazzi di natura economica gettando lungo (?) parecchie miglia dalla costa migliaia di persone non use a provvedere a sè stesse e solo intente a soddisfare i propri vizi ».

E vengo all'ultima delle obiezioni che si sono fatte. Si dice: non anticipate atti di difesa per non provocare altri alla guerra.

Ma anche su questo punto il Governo si è mantenuto in un terreno inattaccabile; anzi si badi bene da chi è venuto l'eccitamento ad opere militari visibili: è venuto dall'estrema sinistra, perchè l'onorevole Chiesa mi ha rimproverato di aver negato all'onorevole Viganò mezzi di difesa che erano necessari alla nostra colonia.

La verità è che non ho negato nulla, perchè questi mezzi non mi sono stati domandati; è strana però questa asserzione che mi è venuta proprio da quei banchi. (*Si ride*). Ciò dimostra che, se l'altro giorno io mi sono permesso di mettere in dubbio la logica delle proposte che da quei banchi venivano, gli oratori che hanno parlato poi si sono incaricati di provare anche maggiormente la verità delle mie affermazioni.

Detto questo, vengo brevemente all'onorevole Riccio che ringrazio delle parole cortesi e benevoli che ha pronunciate al mio indirizzo. In fondo, siamo d'accordo; non parlo della questione di diritto che abbiamo trattata l'anno scorso, ma quanto agli inconvenienti gravissimi del ritardo della promulgazione dei codici, chi non li vede? Ma che poteva io fare? Ho nominata una Commissione di giuristi competenti e specialmente tra coloro che erano stati in Colonia e che erano in grado di contemperare le disposizioni delle leggi italiane con le esigenze locali.

La Commissione ha lavorato alacremente, ma il lavoro era ed è lungo e difficile; ora è in gran parte compiuto, e sarà, pur quel che rimane a fare, sollecitato. Anzi, tanto mi è doluto portare innanzi alla Camera, dopo tante proroghe, un'altra legge di proroga, che a questa ho voluto assegnare un termine lungo perchè, come suol dirsi, possa riescire l'ultima e definitiva.

E, quanto all'ordinamento fondiario ed

all'ordinamento giudiziario, anche dopo che i lavori della Commissione erano terminati, ci siamo trovati di fronte a difficoltà gravi che mi hanno trattenuto prima di applicare gli ordinamenti stessi. Per esempio, quanto all'ordinamento fondiario, è stata accennata la questione degli indigeni. C'è là una questione sopra terre che si credono demaniali; questione che rassomiglia un po' a quella degli usi civici in alcune regioni d'Italia. Gli indigeni credono di aver diritto di far pascolare su tutte le terre i loro bestiami. Ora, se non si dà luogo ad alcune riserve, se non si attua questa riforma con il loro consentimento, corriamo rischio di avere una rivoluzione nella Colonia. E così, per la questione, che pare così semplice, dell'ordinamento giudiziario. All'onorevole Riccio pare una cosa molto semplice. Ebbene, gli avvocati e l'appello sono una garanzia; ma gli indigeni questa garanzia non la vogliono. All'appello non sono abituati; è una istituzione che non conoscono; e quindi dicono che l'avvocato e l'appello sono un pretesto del Governo, per carpire loro dei quattrini. (*ilarità e commenti*).

RICCIO. Dieci anni di reclusione li abituano a queste istituzioni.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Le istituzioni dell'onorevole Riccio sarebbero bellissime; ma bisognerebbe che entrassero in quelle menti. La critica è facile; ma chi ha la responsabilità dell'ufficio bisogna che proceda coi piedi di piombo.

Non dirò altro. Ho adottati questi esempi tipici, per dimostrare come queste questioni siano delicate e complesse. Del resto, in sostanza, accetto le sue raccomandazioni, e farò il possibile perchè, nel termine più breve, le disposizioni della legge siano applicate.

Credo, con ciò, d'aver soddisfatto alla aspettazione degli oratori ed a quella della Camera che m'ha prestato benevola attenzione, di cui la ringrazio. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore vuol parlare?

DI SCALEA, *relatore*. Dopo le dichiarazioni del ministro, credo superflue altre osservazioni.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico che leggo:

*Articolo unico.*

« I termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205,



sull'ordinamento della Colonia Eritrea, già prorogati al 4 giugno 1906 dalla legge 15 giugno 1905, n. 253, e al 1° luglio 1907 dalla legge 15 luglio 1906, n. 368, sono prorogati fino al 1° luglio 1909 ».

Nessuno avendo chiesto di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

### Discussione del disegno di legge: Per il miglioramento dei pascoli montani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Per il miglioramento dei pascoli montani.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, segretario, legge. (V. Stampato n. 539-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole Miliani.

(Non è presente).

S'intende che egli rinunci a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggi.

(Non è presente).

S'intende che anch'egli rinunci a parlare.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli onorevoli Da Como, Raineri, Ottavi, Rizzetti, Castiglioni, Guerci, Loero, Borghese, Poggi e Gorio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad adottare provvedimenti, che valgano a disciplinare con criteri razionali l'uso dei pascoli comunali ed a migliorarne la produzione ed il godimento, diffondendo la conoscenza delle buone pratiche di apicoltura, con esperienze dimostrative da compiersi sotto la direzione delle cattedre ambulanti di agricoltura ».

Onorevole Da Como, intende di svolgere quest'ordine del giorno?

DA COMO. Attesa l'ora in cui siamo, rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non disconosco il valore e la bontà degli intenti dell'ordine del giorno proposto, ma non potrei accettarlo che come semplice raccomandazione non potendo assumere impegni concreti che im-

porterebbero una spesa la quale, allo stato presente delle cose, non potrei valutare.

Prego pertanto l'onorevole Da Como di non insistere perchè il suo ordine del giorno sia posto a partito e di convertirlo in una raccomandazione.

DA COMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DA COMO. Ringrazio l'onorevole ministro d'aver accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione. Spero che, in un termine non remoto, egli tradurrà in atto queste, che sono le vive speranze di coloro, che si occupano di questo argomento così importante.

CREVARO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CREVARO, relatore. L'ordine del giorno dell'onorevole Da Como risponde perfettamente ai concetti svolti così nel disegno di legge del Ministero, come in quello della Commissione; quindi credo possa essere accettato. Vi è un punto solo importante, ed è quello per cui si crede che l'esecuzione di questo disegno di legge sia affidata in gran parte, o almeno per la parte di cui si occupa l'onorevole Da Como, alle Cattedre ambulanti di agricoltura. Ora chi conosce le Alpi sa che questo avviene: sono i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura che attendono a questa parte importante del programma agrario.

PRESIDENTE. Dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Da Como è accettato come raccomandazione dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

Prima di procedere alla discussione degli articoli, domando all'onorevole ministro se consente che la discussione si faccia sul disegno della Commissione.

COCCO ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi è indifferente discutere sull'uno o sull'altro disegno, ma debbo dichiarare che, mentre accetto l'articolo primo della Commissione, non posso accettare il secondo, col quale si propone di ripartire gli stanziamenti in minor numero di anni, e il terzo concernente la nomina di una Commissione, e ne dirò la ragione, quando saremo a discutere gli articoli.

PRESIDENTE. Sta bene.

Art. 1.

Nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio è stanziata la somma di lire 200,000 per aiutare l'opera di miglioramento dei pascoli montani espliciti:

a) colla trasformazione del godimento

delle proprietà comunali e consorziali, da organizzarsi su base cooperativa;

b) con migliorie intese ad estendere i pascoli e consistenti in estirpazione di ceppugli, spietramenti, prosciugamento di aree acquitrinose, colmate;

c) con migliorie agrarie consistenti in formazione di prati segatizi, irrigazione, concimazione chimica razionale, semina-gione di piante foraggere;

d) con migliorie relative al buon governo del bestiame consistenti nella costruzione di cascinali pel personale, per la confezione e conservazione dei prodotti, di fienili, stalle e tettoie, di abbeveratoi e nella sistemazione della viabilità;

e) con migliorie dirette ad assicurare la stabilità dei pascoli consistenti in fognature, staccionate, briglie, rimboschimenti, condotta di acque piovane e sorgive.

Avranno la preferenza i pascoli comunali e consorziali.

(È approvato).

#### Art. 2.

La somma anzidetta sarà ripartita in quattro esercizi, e cioè: per lire 30,000 nell'esercizio 1907-908; lire 40,000 nell'esercizio 1908-909; lire 50,000 nell'esercizio 1909-1910; lire 80,000 nell'esercizio 1910-911.

L'annuo stanziamento sarà iscritto nella parte straordinaria dello stato di previsione in apposito capitolo sotto la denominazione: « Servizio zootecnico — Miglioramento dei pascoli montani ».

Il residuo eventuale di un esercizio va in aumento dell'esercizio successivo.

L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non posso accettare questo articolo emendato dalla Commissione e la pregherei di non insistervi. La Commissione domanda che si riduca il termine da sei a quattro anni. Quasi un anno ormai è trascorso, e potremo disporre dello stanziamento relativo aggiungendolo a quello dell'anno venturo e così la somma verrebbe ripartita in cinque esercizi. Ma soprattutto io non potrei assumere la responsabilità di modificare un articolo che importa mutazioni nel bilancio, senza aver preso preventivi accordi ed avere studiata la questione col ministro del tesoro.

Ma a parte questa, vi è un'altra considerazione.

La Commissione sa che questa è la prima iniziativa di provvedimenti legislativi a fine di utilizzare i pascoli montani e migliorarli. Nè l'opera del Governo si esplica con un'azione diretta, ma essa interviene come aiuto ed incoraggiamento a quanti si dedicheranno alla coltura dei pascoli delle regioni alpestri. Ora nei primi tempi, durante gli studi preliminari, io credo che ne avremo abbastanza della somma di cui disponiamo. La Camera sa che anche con mezzi minori in alcune regioni d'Italia abbiamo ottenuto dei grandi risultati. Ad ogni modo, siccome i primi aiuti non si potranno dare che da qui a nove mesi, la somma di cui disponiamo la reputo più che sufficiente.

Intendo che si può volere di più, ma non approvo il sistema col quale per ogni iniziativa che si prende, si viene avanti col domandare maggiori somme.

Contentiamoci dunque di quello che possiamo oggi fare che credo basti. Se poi occorreranno maggiori somme in avvenire, e le condizioni del bilancio lo consentiranno, niente impedisce che da qui ad uno o due anni i miei successori domandino maggiori stanziamenti, ciò che adesso, ripeto, non credo necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CREDARO, *relatore*. Le considerazioni svolte dall'onorevole ministro hanno molta forza ed io lo debbo riconoscere. Vorrei pregarlo però di aggiungere all'articolo 2 il terzo comma dell'articolo della Commissione.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì; sebbene non vi sia dubbio, perchè si tratta di somma complessiva, accetto il terzo comma dell'articolo della Commissione.

CREDARO, *relatore*. Perchè la somma non vada in economia.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non potrebbe andare in economia, poichè si tratta d'una somma complessiva ripartita in vari esercizi. Ad ogni modo accetto l'emendamento per togliere ogni dubbio sulla ripartizione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Gorio, ha udito? Ministro e Commissione accettano il testo ministeriale con l'aggiunta del terzo capoverso dell'articolo della Commissione.

Ha facoltà di parlare.

GORIO. Mi era iscritto nella discus-

sione generale, perchè in verità avrei desiderato di partecipare ad una discussione su questo argomento, che alla importanza sua agricola aggiunge quella economico-sociale.

Da quasi venti anni mi occupo di questo arduo problema, del miglioramento delle condizioni delle popolazioni montanare, al quale ho dedicato tanta parte della mia operosità, occupandomene in congressi agrari e nel Consiglio zootecnico, da una manifestazione del quale ha preso le mosse il presente disegno di legge.

L'economia alpestre è sofferente e con essa soffrono le popolazioni della montagna: ne sono indici sicuri le cifre dell'emigrazione e le constatazioni che ho avuto occasione di fare percorrendo recentemente una considerevole parte dell'Italia, del Mezzogiorno, dalle quali ho tratto la convinzione come sia vero quello, che si dice da tutti, che, cioè, le sofferenze delle popolazioni alpestri sono enormi.

Perciò mi proponeva di mettere in evidenza tutta l'importanza del problema che ha sollevato il ministro di agricoltura e commercio con questo disegno di legge.

Intanto mi compiaccio con lui perchè ha avuto il coraggio di portare innanzi alla Camera una questione, della quale si era parlato molto nei congressi agricoli, ma di cui non era traccia nell'opera del Parlamento.

Anzi io, che pure debbo riconoscere come l'amministrazione dell'agricoltura si sia occupata, anche in passato, con amore delle condizioni delle popolazioni alpine, e specialmente della necessità di migliorarne i mezzi di sussistenza, debbo dichiarare che, vedendo da alcuni anni soppressi gli incoraggiamenti e gli aiuti che a questo scopo il Parlamento aveva deliberato, mi attendeva da questo temporeggiamento del Governo, che questi si proponesse di venire innanzi a noi con un disegno di legge il quale lasciasse un'impronta profonda dell'azione dello Stato rispetto alle popolazioni montanare.

Ora questo disegno di legge, che voterò senza entusiasmo, era già abbastanza modesto quando fu modificato dalla Commissione nel senso che la somma di 200,000 lire fosse distribuita in quattro esercizi, anzichè in sei. Ciò mi pareva troppo poco, perchè io pensava che nella vicina Svizzera, per il miglioramento delle condizioni dei pascoli alpini il solo Cantone dei Grigioni, l'ultimo venuto nel progresso alpino della

Svizzera, aveva annualmente dalla Confederazione 30,000 lire.

Ora mettendo a raffronto queste 30,000 lire, che diventano 50,000 col sussidio cantonale, colle somme stanziare in questo disegno di legge, pensavo con profonda malinconia alla insufficienza del provvedimento proposto.

Il ministro di agricoltura ha messo innanzi le condizioni delle finanze; ma tuttavia, mi sia lecito dichiarare che, se egli avesse accolto la proposta della Commissione, avrebbe dato prova evidente delle sue buone disposizioni per dare maggiore efficacia al provvedimento.

Io do la mia approvazione completa al piano schematico di miglioramenti, siano fondiarii, che agrarii e zootecnici intesi ad estendere, intensificare e migliorare la produzione foraggiera e ad accrescere l'industria pastorale, ma debbo constatare, con senso di malinconico sconforto, che al medesimo non corrisponde il piano finanziario; e che 200 mila lire non basteranno nemmeno per dare un impulso maggiore a quel progresso, che già si manifesta nel miglioramento dei pascoli alpini. Mentre dobbiamo pensare che c'è tutto da fare, specialmente nel Mezzogiorno, lungo tutta la catena dell'Appennino, la quale è stata dalla insipienza degli uomini e dalla ignavia dei Governi ridotta nelle condizioni più tristi. Per migliorare le quali ci vogliono milioni e non centinaia di migliaia di lire. Ad ogni modo, dopola dichiarazione dell'onorevole ministro, ho sentito il bisogno di esprimere il mio rincrescimento che egli non abbia mostrato maggiore vigoria nel resistere alle restrizioni, che il ministro del tesoro ha portato in questa materia.

Ad ogni modo, considero il disegno di legge come una promessa; lo prendo come un avviamento. Ma non creda l'onorevole ministro, non creda la Camera che, approvato il disegno di legge, si sia davvero provveduto al miglioramento dei pascoli alpini.

Le popolazioni alpine vanno persuadendosi che la più grande loro risorsa sta nella pastorizia, e che il paese nostro come risulterà dal censimento del bestiame, che andiamo a fare, non ha ancora raggiunto quella intensità di produzione che dovrebbe avere. Esso è ancora tributario dell'estero; e noi intanto dobbiamo vedere emigrare le nostre mandrie in Francia, in Svizzera e nel Trentino. Ai danni di questo tributo, che paghiamo all'estero, si aggiungano tutte le

angherie a cui sono soggetti i bestiami temporaneamente migranti, perchè ormai è notorio che la politica sanitaria, che adottano le nazioni vicine, non sono che un mezzo per coprire una politica doganale ispirata ai principi della più feroce protezione dei prodotti del loro paese.

Ora per far cessare questo stato di cose occorre dare un impulso efficace alle iniziative private. Ed il ministro, che crede che le 30 mila lire siano sufficienti per il primo anno, si accorgerà che soltanto col movimento, che si è manifestato in questi ultimi tempi in tutte le regioni del Nord d'Italia, dalla Valle d'Aosta a Cuneo, alla Liguria alla Lombardia, al Veneto e giù nell'Emilia e nella Toscana, dove si svegliano iniziative e sorgono associazioni, che prendendo per divisa il *pro montibus* od il movimento zootecnico, iniziano con vero intelletto di amore la soluzione di questo problema, si accorgerà, ripeto, che gli stanziamenti che ora deliberiamo, sono assolutamente insufficienti a raggiungere lo scopo. Con questo disegno di legge però il problema è posto, la sua soluzione si imporrà inesorabilmente.

Io mi auguro che ciò avvenga presto e prendo atto dell'affidamento dato dal ministro, che, se in avvenire l'attuazione del programma, che è tracciato in questa legge, richiederà maggiori stanziamenti, sapendosi mostrare più forte nel chiedere e più ostinato nel resistere alle restrizioni del ministro del tesoro. Perchè il più bel modo per migliorare le condizioni del tesoro è pur sempre quello di migliorare l'economia nazionale, aumentando la ricchezza del paese. (*Bravo! Benissimo! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Poichè sono in sostanza d'accordo coll'onorevole Gorio e la sua autorevole parola è venuta a suffragare il disegno di legge a cui darà il suo voto, non v'è bisogno di prolungare questa discussione.

Però, sento il dovere di ringraziarlo non solo dell'aiuto che mi ha dato col raccomandare alla Camera il disegno di legge, ma degli incoraggiamenti che da lui mi vengono, perchè questo provvedimento (il quale è il primo che si inizia) raggiunga gli utili fini ai quali egli ha accennato.

Io domandai non all'onorevole Carcano,

ma al suo predecessore, stanziamenti anche maggiori. Però non potei insistere perchè il ministro di agricoltura deve tener conto, al pari degli altri suoi colleghi, delle varie necessità e dei vari bisogni del bilancio.

D'altra parte io ho pensato che non fosse opportuno continuare nel sistema di non far nulla sol perchè non si poteva far tutto. Una delle ragioni, che influirono a che non si affrontata prima d'ora la soluzione del problema dei pascoli montani, è stata quella di essersi impensieriti di fronte alla sua vastità e di voler aspettare, senza far nulla fino ad avere i danari occorrenti per risolverlo in tutti i luoghi.

Quest'errore ha ritardato una iniziativa, che, se si fosse presa 15 anni fa, adesso avrebbe dato i suoi buoni frutti. È vero, come ha ricordato benissimo l'onorevole Gorio, che alcuni cantoni svizzeri, che altri paesi spendono assai più di noi; ma rammenterà l'onorevole Gorio che è da più di 60 anni che quei paesi hanno affrontato il problema e alcuni con mezzi limitati, non come i nostri, ma presso a poco uguali.

Quando quei paesi hanno trovato il modo più utile e più pratico, quando hanno raccolto tutti gli elementi necessari, allora soltanto hanno impiegato fondi maggiori.

Io ho dichiarato, e credo di avere consentito il presidente del Consiglio, che il Governo non rifiuterà col tempo somme maggiori, quante volte si avrà il modo di spenderle utilmente.

Ricordiamoci che noi non facciamo che un primo esperimento. Noi dobbiamo fare gli studi dei pascoli tipici per ogni zona, per la trasformazione dei pascoli preordinare i mezzi di propaganda, i concorsi ecc.; in una parola preparare gli elementi per intraprendere ed avviare l'opera dell'auspicato miglioramento.

A questi scopi le somme delle quali potremo disporre, basteranno per ottenere grandi risultati, se consideriamo i vantaggi ottenuti con i modesti sussidi, che il Ministero ha potuto dare a parecchie regioni d'Italia, come la Valtellina, ben nota all'onorevole Credaro, come Cuneo, dove su 700 mila ettari di terreno 100 mila sono di pascoli montani, e se consideriamo che con quei modesti aiuti si è molto ottenuto per il progresso dell'alpicoltura.

Io credo che questo progetto di legge sarà di incitamento, di impulso vigoroso per la risoluzione del problema, che interessa tanto le popolazioni, le quali trag-

gono frutto dal pascolo nelle nostre alpi e nei nostri appennini sopra circa 960 mila ettari.

Questo incoraggiamento nostro sarà incitamento per tutti a studiare e risolvere il problema, ed io son sicuro che non mancheranno, ove occorranno maggiori aiuti efficaci del Governo. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CRE DARO, *relatore*. Ringrazio l'onorevole Gorio per la splendida e competentissima difesa, che ha voluto fare del disegno di legge.

Mi permetto però di fargli osservare che col comma terzo della Commissione, accettato dal Governo, nel primo anno avremo disponibile la somma di 64 mila lire, invece di 30 mila.

La somma di lire 64 mila permetterà di iniziare delle esperienze che, se riusciranno, in sede di discussione del bilancio di agricoltura spingeranno i rappresentanti della nazione ad interessarsi dell'argomento per far aumentare i fondi.

Io ricordo che questo è successo per le cattedre ambulanti di agricoltura.

Abbiamo cominciato con piccoli stanziamenti e poi la Camera, anno per anno, via via che la istituzione si vedeva rispondere ai bisogni del paese, chiese maggiori stanziamenti.

Auguriamoci che ciò avvenga anche per questo disegno di legge, che pare umile, ma che è destinato a portare grande beneficio alle piccole aziende dei nostri montanari.

(*Bene!*)

GORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO. Ringrazio l'onorevole ministro delle benevoli parole, pronunziate a mio riguardo, e ringrazio del pari l'onorevole relatore: Prendo atto dell'affidamento datomi dal ministro che, se effettivamente l'esperimento darà buoni risultati, egli sentirà la necessità di chiedere alla Camera maggiori stanziamenti.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni metto a partito l'articolo 2, come è concordato.

« La somma anzidetta sarà ripartita in sei esercizi, e cioè: per lire 30,000 nell'esercizio 1907-908 e per lire 34,000 in ciascuno dei cinque esercizi successivi.

« L'annuo stanziamento sarà iscritto nella parte straordinaria dello stato di previsione in apposito capitolo sotto la denominazione: « Servizio zootecnico — Miglioramento dei pascoli montani ».

« Il residuo eventuale di un esercizio va in aumento dell'esercizio successivo ».

(*È approvato*).

Art. 3.

Una Commissione, composta di un funzionario del Ministero di agricoltura del servizio zootecnico, presidente, e di quattro rappresentanti di enti locali promotori di miglioramenti dei pascoli montani, stabilisce le norme e propone al ministro la distribuzione della somma assegnata.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un momento. Desidera parlare, onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io pregherei di non insistere su questo articolo. Anzitutto una Commissione di persone che dovrebbero essere chiamate da comuni lontani costerebbe qualche migliaio di lire, ed è meglio che le impieghiamo per il miglioramento dei pascoli montani; in secondo luogo debbo soggiungere che, come sempre, io non prenderò provvedimenti se non dopo sentito il Comitato zootecnico che è costituito da persone competenti e che offre garanzia non minore d'una Commissione speciale.

Spero quindi, ripeto, che la Commissione non vorrà insistere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Io sentirei volentieri prima se la Commissione accetta la proposta del ministro, perchè in tal caso non avrei nulla a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CRE DARO, *relatore*. Il mio pensiero personale è che si possa fare a meno della Commissione; quindi aderisco all'invito dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Sta bene. La Commissione non insiste sull'articolo 3. Allora questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Stanziamento della somma di lire 8,000 nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci 1907-908 al 1911-912 per affitto di locali in servizio della regia Accademia di belle arti in Milano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stanziamento della somma di lire 8,000 nella parte

straordinaria di ciascuno dei bilanci 1907-1908 al 1911-912 per affitto di locali in servizio della regia Accademia di Belle Arti in Milano.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, *segretario, legge.* (Vedi Stampato n. 899-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È autorizzato lo stanziamento della somma di lire 8,000, per cinque esercizi finanziari consecutivi a cominciare dall'esercizio 1907-908, in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio pel Ministero della pubblica istruzione con la denominazione: « Spese di affitto, di adattamento, di manutenzione ed altro dei locali concessi in uso dell'Accademia di belle arti di Milano della Società permanente di belle arti in in quella città ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni.

CIMATI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, sui provvedimenti atti a risolvere la crisi vinicola.

« De Felice Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere in qual modo egli vorrà integrare, dopo gli splendidi risultati forniti dalla Scuola professionale di Foggia, i lodevoli sforzi ed i grandi sacrifici incontrati dagli enti locali, per sviluppare di più tante importante ed efficace insegnamento pratico.

« Castellino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulle cause che minacciano turbare l'ordine pubblico a Vizzini.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica onde conoscere se intenda provvedere sollecita-

mente alla nomina degli ispettori scolastici ove i posti ne sono da tempo vacanti.

« Battaglieri ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sulle lungaggini di processi come quello contro la cessata amministrazione comunale di Chignolo Po, lungaggini che durano da anni e che inceppano anche il regolare svolgersi della vita amministrativa.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per il ritardo frapposto al pagamento di quanto deve al comune di Cortelona quale concorso all'aumento di stipendio dei maestri fino dal 1906.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di sistemare la stazione di Capo d'Orlando in modo confacente al suo grande sviluppo commerciale.

« Faranda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulla mancanza di vagoni pel trasporto degli agrumi, nella stazione di Capo d'Orlando.

« Faranda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulla verità delle voci, che si ripetono insistentemente, di soppressione degli uffici circondariali del Genio civile in Calabria.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda sieno corrette le conseguenze del contratto improvido intervenuto fra l'Amministrazione ferroviaria ed un privato appaltatore nell'affitto delle case di via Palestрина a Milano, che devono essere demolite per l'erigenda stazione.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda presentare provvedimenti legislativi per autorizzare lo Stato a concessioni di nuove riserve di pesca nelle acque fluviali e lacuali, anche nell'intento di porre un freno efficace ai danni

gravissimi che si arrecano alla pescosità con l'uso di mezzi eccessivamente distruttivi.

« Cardani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se vorrà presentare prossimamente, come pare abbia promesso, un nuovo progetto di legge sull'esercizio della farmacia.

« Arigò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere come intenda risolvere la questione del rimborso della imposta indebitamente pagata a Messina e nei 19 comuni di quella provincia afflitti dal terremoto, dai contribuenti ai quali va applicato il Regio decreto 20 ottobre 1907.

« Arigò ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a suo tempo.

#### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la discussione sulla mozione dell'onorevole Bissolati, che però è stabilito doversi cominciare martedì.

Avverto gli onorevoli deputati, che credessero di svolgere le loro interpellanze lunedì, che debbono ora farne domanda.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

VALLI EUGENIO. Domando all'onorevole Presidente che sia messa nell'ordine di lunedì la mia interpellanza presentata il 6 febbraio corrente al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sta bene.

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Sono agli ordini degli onorevoli ministri della guerra e della marina... (*ilarità*).

PRESIDENTE. Poichè vi sono diverse interpellanze presentate da lei, precisi di quali intende parlare.

CAVAGNARI. Di quelle appunto rivolte ai ministri della guerra e della marina, non delle altre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Anzitutto consento a che lunedì sia svolta la interpellanza dell'onorevole Valli Eugenio; poi rinnovo la preghiera all'onorevole Cavagnari di rimettere la sua interpellanza riguardo al porto di Genova ad epoca che poi fisseremo insieme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

CASANA, *ministro della guerra*. Giacchè l'onorevole Cavagnari desidera che le sue interpellanze siano svolte lunedì, io dichiaro di non avere alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Queste interpellanze si intendono dunque accettate per lunedì.

DI SANT'ONOFRIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO. Pregherei la Camera ed il Governo di volermi autorizzare a svolgere brevissimamente una proposta di legge per costituzione in comuni delle borgate Santa Marina, Malfi e Leni nell'isola di Salina.

PRESIDENTE. Potrà svolgerla martedì in principio della seduta.

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. D'accordo col ministro della guerra, essendovi due mie interpellanze rivolte a lui, abbiamo deciso di determinare sabato prossimo il giorno in cui si dovranno svolgere. E poichè nell'ordine del giorno vi è anche una mia interpellanza al presidente del Consiglio, non volendo incomodare proprio lui a dar risposta ad un modesto deputato ed essendo l'onorevole Facta assente, non insisto perchè si svolga lunedì, e prendo occasione per augurare all'onorevole Facta che possa ben presto tornare tra noi senza la dolorosa preoccupazione da cui è in questo momento turbato. (*Benissimo!*).

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Io vorrei fare, se mi si consente, una proposta. Siccome il lunedì per lo più accade che le interpellanze finiscono presto, e la giornata va quasi perduta, interpretando, come ella, onorevole Presidente, ebbe già altre volte ad interpretare il regolamento della Camera, proporrei che, finite le interpellanze, se l'ora sia sempre opportuna, si potesse continuare nell'ordine del giorno.

Voci. Oh! oh! Troppo zelo!

CAVAGNARI. Ma questa è disposizione del regolamento.

PRESIDENTE. Lasci fare a me, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Mi rimetto a lei e invoco la sua giurisprudenza! (*ilarità*).

*Voci.* Quella è la giurisprudenza estiva!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Vorrei dir questo all'onorevole Cavagnari: siccome subito dopo le interpellanze verrebbe la mozione dell'onorevole Bissolati, e si rimase d'intesa da tutte le parti che quella cominciasse martedì, per questa volta sarà opportuno non insistere nella proposta dell'onorevole Ca-

vagnari, la quale del resto io appoggerò nei lunedì successivi, col desiderio che procedano rapidamente i nostri lavori.

CAVAGNARI. La ringrazio e non insisto.

La seduta termina alle 18.25.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.